

Il Pensiero Libero

Febbraio 2014 - Anno V - N. 2

mensile di cultura politica costume

www.ilpensierolibero.it

editoriale

IL TEMA DELLA LIBERTÀ

di Francesco Fasolino

Il tema della libertà, al di là delle diverse ideologie che caratterizzano il gruppo di redazione di questo periodico, ci è molto caro. Lo riteniamo il principio e la fine di ogni momento della vita e del pensiero.

Proprio per questo valore, che la parola libertà assume, è sempre necessario definirne con rigore la sostanza. Non è attività intellettuale semplice, dal momento che il concetto di libertà è liquido e il percorso della storia è stato estremamente ricco di definizioni, spesso ammalianti, ma pericolosissime.

Il mondo occidentale, in particolare con la teoria cristiana del libero arbitrio, ha dato una definizione di libertà, che non convince e soddisfa. L'anima orientale ha elaborato categorie della libertà, che presentano gli stessi rischi e le stesse insoddisfazioni che, su opposto versante, mostra la nostra civiltà. Molto probabilmente bisognerà concludere, con 1984 di Orwell, che la libertà della persona non esiste.

Eppure, come liberi pensatori, non smettiamo mai di elaborare nuove teorie sul tema. Ma non avevamo sentito o letto, tra le pagine sterminate della produzione scientifica e filosofica sulla libertà, due teorie o principi, che si sono fatti strada tra la fine dell'anno e l'inizio del 2014. Le festività hanno ovattato le discussioni. Ma se ne dovrà discutere molto nei prossimi mesi, perché si tratta di principi davvero singolari e sconcertanti, in quanto la parola "libertà" si trasforma in "suicidio".

Il primo principio riguarda la "libertà di telecomando". È un tipo o categoria di libertà nuovo. Certo l'evoluzione tecnologica ci doveva pur condurre a singolarità di questo genere. Ma davvero siamo stupiti e sconcertati.

La teoria del telecomando libero nasce quando il movimento "Cinque Stelle", in orgia distruttiva contro la presidenza Napolitano, lancia l'invito a spegnere il televisore, in occasione del messaggio di fine anno del Capo dello Stato, o in alternativa ad ascoltare sul web, il messaggio di Beppe Grillo.

Un'area politica, dinanzi alle tesi "Cinque Stelle", elaborò il criterio, praticamente affine, della libertà di telecomando. Che ognuno facesse come gli pareva, tanto ascoltare o meno era del tutto irrilevante. Splendida concessione!

Ora il cittadino, al di là di ogni distinzione sociale e culturale, si

rende conto della profonda banalità delle tesi delle forze politiche e della offesa profonda verso la sua intelligenza. La libertà è una conquista, diviene patrimonio genetico, e non può essere mai una concessione o una opzione.

Unico principio immortale.

Il secondo teorema, presentato al popolo italiano, è stato la proposta di legge elettorale, auspicata da Renzi, segretario fresco di zecca del PD. In verità il sindaco di Firenze ha indicato, come massima apertura democratica, un trio di ipotesi o modelli elettorali: lo spagnolo, il francese, infine quello del sindaco d'Italia, sulla scia della riforma che, negli anni novanta, produsse la elezione diretta del sindaco. Ora le tesi di Renzi mostrano due errori di fondo. Il primo è la adozione di un metodo deduttivo, che procede dall'universale (che sarebbe in sostanza il sindaco con il suo verbo) al particolare, cioè alla pratica attuazione del comandamento. Questo tipo di metodo appartiene a quel mondo politico ed a quel sistema, che lo stesso segretario ha sempre dichiarato di voler sconfiggere.

L'altro errore è dato dal fatto che il paese non sceglie alcuna cosa, ma si trova al massimo a dover accettare gli atti di un parlamento, che non ha alcuna legittimità etica (forse anche istituzionale), e che si trova al livello più basso di credibilità nella opinione pubblica. L'atteggiamento di Renzi, quindi, mina profondamente alcuni principi democratici di scelta ed adozione di decisioni da parte del popolo, ed imbecca la strada pericolosissima della deriva autoritaria e della chiusura verso ogni tesi minoritaria o contestatoria. L'abolizione delle correnti, il partito unico, lo staff dei fedelissimi o pasdaran, i toni infine di Matteo Renzi, ricordano Berlusconi ed il berlusconismo. È proprio vero che quel mondo e quei modelli di vita non scompariranno facilmente. E Renzi è come Giano bifronte. Da un lato mostra il suo volto, dall'altro quello del capo di Forza Italia.

Singolare "combinaison", per una nazione, che si lascia ammaliare dal canto delle sirene, ma non ha poi la forza di turare le orecchie per resistere e pensare in proprio.

Scriva Norberto Bobbio, ne "Il futuro della democrazia", che "la democrazia si regge sull'ipotesi che tutti possano decidere di tutto". A me sembra che da sempre più che di una ipotesi si debba parlare di una speranza disillusa.

Lettera al Direttore editoriale

di Mimmo Cozzolino*

MEMORIA è COMUNITÀ

Caro Gerardo,

prendendo spunto dal verso foscoliano "O italiani vi invito alle istorie" con cui il caro amico Renato Nicodemo conclude il suo pregevole ed acuto articolo, ritengo opportuno comunicarvi alcune riflessioni maturate in questi ultimi anni di incipiente senilità.

Il problema, annoso in verità, di un atteggiamento antistorico o almeno di oblio nei confronti di uomini e fatti, riguardava prima un certo atteggiamento di una parte ideologica della cultura e della militanza politica italiana: rimuovere ciò che non può essere utile o peggio ancora dannoso, dalla memoria del popolo per evitare contraccolpi potenzialmente deleteri per le proprie fortune personali di schieramento.

Gli esempi sono tantissimi; per non andare molto indietro nei secoli partiamo dal Risorgimento per continuare fino ad oggi.

È stato un comportamento certamente non ortodosso nei confronti della verità ma comprensibile, certamente non condivisibile, da parte di una storiografia succube del potere e legata al "cui prodest". Oggi purtroppo siamo passati alla fase peggiore: l'organica, totale negazione dei fatti storici nella loro universale e completa dimenticanza, scientificamente organizzata.

Non sarò io a ricordarti, senza retorica per carità, l'importanza che ha la storia nelle coscienze e nella formazione civica del cittadino. Costituisce essa l'insieme degli avvenimenti e delle tradizioni, che comuni a tutti, crea lo spirito di appartenenza e la conseguente consapevolezza di essere parte di una comunità, dirla sempre senza retorica, di avere uno stesso destino sotto una patria.

Ultimamente, lo riferisco come esempio, ho avuto sull'argomento una ulteriore dimostrazione della giustezza delle riflessioni del caro Nicodemo.

Riguarda un fatto personale ma significativo: nel centenario della nascita della unica Medaglia d'Oro al V.M. di Scafati, Tenente Federico Cozzolino, aviatore, caduto nei cieli di Spagna nel 1938, ho fatto scoprire e benedire una lapide in memoria all'ingresso del palazzo di famiglia.

Ho invitato i rappresentanti delle istituzioni. Hanno brillato per la loro assenza. Fra pochi giorni invece saranno sul palco per regalare ai giovani una serata con qualche cantante alla gage.

Al di là dell'episodio specifico che comunque mi coinvolge, questo modo di fare riguarda altri avvenimenti e personaggi storici senza discriminazioni politiche (spero) come Bernardino Fienga (trozkista) e ancora tanti e tanti del mondo artistico e scientifico, della nostra presenza storica nella comunità dell'Agro e così via.

Questo atteggiamento è comune certamente ad altre città e ad altri comuni d'Italia fino ad assumere un comportamento nazionale: dimenticare totalmente la nostra storia.

Ci lamentiamo poi del disinteresse dei giovani nei confronti della politica.

Si può fare politica senza conoscere la propria storia, le proprie origini, le comuni tradizioni, il concetto di una patria comune?

Si ricorderanno fino alla prossima occasione dell'ultimo cantante ascoltato ma non sapranno mai di far parte di un popolo e di dover lottare per un comune avvenire, senza humus le piante non crescono.

* medico - già Senatore della Repubblica

Caro Mimmo,

mi è stato fatto recapitare il tuo articolo nel mentre ero impegnato a ricercare fonti su "accadimenti e personaggi" che hanno segnato lo scorso secolo.

Sono io in uno stadio avanzato di senilità, avendo qualche anno in più rispetto alla tua età, per cui vengo preso dal demone dell'approfondimento dei "fatti" della nostra storia abbeverandomi alle fonti più diverse? Benedetta senilità mi verrebbe da dire pensando che riesco a godere e ad appassionarmi per ciò che faccio nella consapevolezza di concorrere alla formazione, pur in ridotta misura, di generazioni più giovani offrendo loro non un pacco preconfezionato bensì spunti e riflessioni, i più larghi possibili perché accompagnati, in questa missione, da amici animati dal mio identico

sentire, pur nella diversità delle esperienze politiche e culturali e con radici ideologiche spesso antitetiche. Proprio questa diversità costituisce il segno distintivo che fa de Il Pensiero Libero uno strumento di formazione. E quando si fa formazione occorre essere onesti. Onestà intellettuale che, caro Mimmo, per troppi decenni non abbiamo riscontrato in tanti testi, soprattutto in quelli scolastici, ed in tanti... "maestri di pensiero". Noi ne sappiamo qualcosa..... Col tempo, anche per la semina di qualche "buon maestro" si intravede qualche luce di verità. Ma nella maggioranza delle città e delle contrade di Italia, è l'oscurantismo a connotare i comportamenti di chi opera nelle Istituzioni.

Nessuna meraviglia quindi. Da ciò il dovere del nostro impegno.

(gdp)

PAGANI

METTERCI LA PROPRIA FACCIA PER NON RITROVARSI CON LE STESSE FACCE

Alcuni lettori di Pagani hanno osservato che da diversi numeri non compaiono miei articoli sulle problematiche della Città. È che ne avverto quasi la inutilità. Mi sono tanto speso sin dal primo numero nel tentare di sensibilizzare la nostra Comunità chiamandola all'impegno concreto, operativo. Solo qualche chiacchiericcio da salotto, diversi mugugni, qualche scintilla; nella sostanza buio pesto. Rassegnazione totale. Qualche conato emesso da alcuni "addetti ai lavori" e solo in funzione della ricerca di una "visibilità" sui media avvicinandosi la tornata amministrativa.

Nessuna progettualità politica alla luce del sole. In prima linea soggetti che portano impresso il marchio del fallimento delle loro precedenti gestioni amministrative, o "per abbandono di campo" quando è esplosa la bufera giudiziaria. Per il secondo caso mi riferisco a coloro i quali hanno fatto perdere le loro tracce quando la nostra Comunità aveva ancora più bisogno di riferimenti politici credibili non potendo contare sulla Commissione straordinaria la quale, sin dall'insediamento, non aveva fatto velo dei suoi pregiudizi, manifestatisi anche con offese gratuite, come ho personalmente denunciato con l'editoriale nel Luglio 2012.

Questa ritrosia a dire la mia, però, non significa far calare la saracinesca sulla Città, anzi. I lettori più attenti avranno letto certamente i pregevoli e documentati articoli di Armando De Virgilio nella sua rubrica "Pagani e dintorni: Ieri e Oggi". Altri ne seguiranno, e sempre con riferimento alle problematiche che angustiano quei citta-

dini consci dei propri doveri ma anche dei propri diritti. Sono costoro la minoranza o la maggioranza della popolazione? Poco importa. Nei limiti del possibile questo mensile cercherà di far sentire la loro voce anche se sarebbe auspicabile che manifestassero in prima persona il proprio disagio con forme di lotta più incisive, sempre nel rispetto della legalità.

Il fatto gravissimo è dato dall'assenza assoluta dell'Autorità pubblica. Il cittadino paganese non ha alcuna certezza! Che vergogna! Per l'istante non mi astengo - e così facendo credo di compiere il mio dovere in considerazione della responsabilità che mi deriva dal ruolo svolto per tanti anni nelle Istituzioni a seguito di mandati elettorali - dal fare appello alla coscienza delle Donne e degli Uomini di Pagani perché siano generosi: mettano un poco del loro tempo a servizio della Comunità. Ci mettano la propria faccia perché non abbiano a ritrovarsi le facce di sempre nel Governo della Città all'indomani delle elezioni amministrative. Ciascuno faccia la propria parte, disinteressatamente. Anche nel mettere la propria faccia, però, bisogna essere accorti nello scegliere i compagni di viaggio. Ed avere idee chiare su "cosa" si voglia fare.

È superfluo ribadire la disponibilità personale ad offrire la massima collaborazione nel momento in cui si dovesse concretare la possibilità di un gruppo omogeneo ed autonomo rispetto a sigle riconducibili a partiti, per altro non credibili stante la loro totale assenza sul territorio nel corso di questi ultimi anni.

Gerardo De Prisco

Iniziativa editoriale

Per il prossimo Settembre è programmata un'edizione straordinaria de Il Pensiero Libero dal titolo "Speciale 1914... 1924... 1934... 1944... 1954"

Gli argomenti da trattare, ma solo per dare un orientamento di massima sono:

- 1914: Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.
a) I Movimenti interventisti in Italia.
b) L'espulsione di Mussolini dal PSI.
c) La fondazione de Il Popolo d'Italia.

1924: Assassinio di Giacomo Matteotti.

1934: Politica di annessione dell'Austria da parte della Germania. La scelta dell'Italia.

1944: 1) Assassinio di Giovanni Gentile.

2) Attentato di Via Rasella e le Fosse Ardeatine.

3) Il Decreto Legislativo 12 Febbraio 1944 sulla socializzazione dell'impresa: una demagogica scelta della Repubblica Sociale Italiana al suo crepuscolo drammatico o l'indicazione di una terza via nel permanente conflitto tra Lavoro e Capitale?

4) Internati i militari italiani nei campi di concentramento nazisti in Germania.

1954: Trieste all'Italia dopo l'occupazione alleata, la tragedia delle Foibe ed il doloroso esodo dei profughi italiani dai territori occupati dalle armate titine.

La collaborazione è aperta ai cultori delle materie indicate. Inviare gli articoli (max 5000 battute comprensive di spazi) entro la prima decade di Luglio. In via del tutto eccezionale, previa intesa telefonica (3687684525) entro il 5 Settembre. Inoltrare gli articoli ai seguenti indirizzi email: ilpensierolibero2010@libero.it, pibiesse@pibiesse.191.it

Auditorium S. Alfonso Collegio PP. Redentoristi
Pagani 28 Febbraio 2014 - ore 18.00

MEMORIA SOLIDARIETÀ CULTURA

Il ricordo non soltanto dell'Associazione
ex Consiglieri Comunali di Pagani...

Giudicare un autore

Ho partecipato, per il secondo anno consecutivo, alla commissione giudicante del Premio e vorrei comunicare al meglio le mie emozioni della piacevole serata culturale del 30 novembre; cercherò, perciò, di ripercorrere la via alla matrice delle mie sensazioni.

Ho letto e giudicato, nei tanti anni del mio impegno di docente di Lettere, tantissimi scritti. Per ogni pacco di compiti c'era bisogno dell'atmosfera giusta e di una particolare concentrazione. Poi via a tuffo: una lettura veloce di tutti gli elaborati per scoprire il gradimento dei temi proposti e la varietà degli svolgimenti. Spesso non avevo bisogno di leggere il nome dell'autore sul retro del foglio perché già solo la grafia, l'ordine di scrittura, il modo stesso di ricopiare la traccia del tema bastavano ad indicarmelo. Tanto più presente era, poi, l'autore-alunno nella fase vera e propria della correzione perché, in qualsiasi tipologia di elaborato d'italiano, lo studente sa che il suo unico lettore sarà il suo docente e si rapporta a lui nel modo che gli è più consono, consciamente o inconsciamente. Un giudizio, perciò, che doveva essere necessariamente oggettivo ma restando collegato, comunque, alla forte conoscenza diretta e personale dei due soggetti.

Perché l'invito a scrivere le mie impressioni sul premio mi spinge a raccontare tutto ciò? Perché la breve ed intensa esperienza di partecipante alla commissione del premio dedicato al notaio Carlo Calabrese mi ha posto di fronte ad una prova con impatto e prospettive completamente diversi dalle mie consuetudini. Mi sono state in-

viate, via e-mail, le opere delle sezioni Poesia e Narrativa Junior. Tutte in forma completamente anonima. Nulla di simile ai fogli protocollo ed alla scrittura a penna biro riconoscibile già dalla grafia! Il mio giudizio doveva essere basato solo sull'analisi dell'opera, raffrontabile unicamente all'età degli autori. Eccoci giunti, così, al mio stato d'animo durante la serata di premiazione: un misto di attesa e di curiosità di conoscere sia l'autore (o l'autrice) del brano che avevo prescelto, sia se esso fosse stato gradito anche dagli altri componenti la commissione, di cui solo in quel momento conoscevo i nomi. Sono stata, così, ben felice che la lirica "Identità" sia stata premiata col primo premio e mi sono emozionata alla lettura della motivazione di merito così consona al mio giudizio. Se posso permettermi di restare ancora un po' in questo ruolo di giudice ed aprire una breve parentesi, ritengo che, stavolta, a differenza dello scorso anno, la sezione Poesia Junior abbia offerto opere più interessanti di quelle della Narrativa. In particolare, fin dalla prima lettura, ho ritenuto "Identità" un brano ottimamente aderente alla giovane età dell'autore, che fa trasparire, dalle immagini e dai sentimenti, la complessità e la consapevolezza dell'animo giovanile, senza quelle oscurità eccessive di forma o quei profili banali ma di effetto, da cui facilmente ci si lascia irretire. Complimenti al giovane autore, che ha saputo mantenere con sicurezza e giusto equilibrio la freschezza del tono e delle rappresentazioni. All'anno prossimo!

Gabriella Brandes

DIPLOMA DI MERITO

Ove io nacqui di Emma Tortora

Ovunque io sia, Sant'Egidio dell'Albino Monte,
paese caro del mio di natale,
l'amo.

Già quando in una fredda sera
di dicembre,
sullo stretto vicolo
culla ancora del Santo padovan d'origine,
accogliesti fiero il mio vagito.
Offristi lesto conforto
al dolore infante,
come un giaciglio
protetto dai Lattari Monti
irti e selvaggi,
dove sovente giungo
nei penosi giorni del mio incedere.

Ripenso al tempo dell'infanzia mia,
rivedo e conto ad una ad una
le file lunghe di agnelle appena nate,
ascolto tacita il verso dei pastori
vecchi e giovani
che con novellati rami
guidano il rumoroso gregge
verso la vigna,
oltre la chiesa Madre delle Grazie.
Ammiro il cielo stretto del buon mattino,
ridente e terso sull'angusta strada,
che percorro ansiosa
sotto la gaia luna di tua notte,
sia nella stagione calda e estiva
sia nella stagione fredda e piovosa.

Nel fondo d'ogni cortile antico
seno voci nuove di giovani fanciulli
rincorrere fantasmi giganti
e poi... fuggire spaventati.

Piccolo paese, ricco di ricordi.

Forte quel d'Aprile,
di cui rivedo, con uova colorate
i giochi a Pasqua
e il colore tenero dei peschi
e il bianco acerbo dei limoni.

Profumo ovunque d'antichi sapori
cotti in forno d'ogni Signore.

Il silenzio cerco dei sapori d'allor
per ristorar gli affanni odierni.

IL SOGNO ANNEBBIATO* di Maria Ermelinda Di Lieto

Nel tuo sorriso trovavo il mio mondo,
hai costruito ogni giorno il mio sogno
ricco di fiducia e felicità
allontanando ombre scure dal nostro cammino.

Le mani unite durante tempeste impreviste,
forti per le dolorose sconfitte,
vuote di nuovi respiri
piene di rinnovate ferite.

Il male ha divorato il nostro mondo
tradito le parole
ingannato i giorni

il sorriso si è spento, lo sguardo lontano
l'animo perso
il sogno annebbiato.

Suggerzioni notturne di Lucia de Cristofaro

Persi tra ombre
modellate da una bianca luce di ghiaccio,
mute statue del divenire dei ricordi.
Sulle tracce della vita,
percorrendo aggrovigliati fili
di un'impalpabile memoria
giungiamo all'attimo impreciso
di un universo cosmico
in eterna accelerazione.
Risucchiati da vortici di...
passioni, tormenti, desideri,
nascosti sotto una coltre di cenere,
guardiamo al nostro ieri
con l'inquietudine
di un giovane cuore,
che non vuole arrendersi al passare del tempo
e continua ad abbandonarsi al leggero e fluttuante
andare del sogno.
Un sogno che ancora spera di divenire
tangibile brezza dell'esistenza,
vena pulsante di un'inconfessata sete
per il giusto, il probò, lo straordinario volto
di una umanità rinnovata,
rigenerata alla fonte
della saggezza e del buonsenso
unico possibile futuro orizzonte di senso.

Sera di Aniello De Prisco

In questa sera
pallida e assorta
rincorro i miei pensieri evanescenti
come malinconiche luci
di case solitarie...

Dove il sorriso ed il pianto
ghermiscono gli attimi
di fantasie lontane,

un desiderio smarrito del cuore,
un delirio trascorso nell'ansia
di una certezza vissuta
sognando vele bianche d'aurora.

Nella notte delle favole
in punta di piedi
il mio treno è partito...

Un sogno carico di emozioni antiche
dove la speranza è l'arcobaleno
della mia solitudine.

POESIA ADULTI

PRIMA CLASSIFICATA EX AEQUO

Canto dei miei sette anni di Davide Rocco Colacrai

Vestivo quegli anni di guerra e povertà di
speranze che si affacciavano sull'uscio e
poi tornavano al focolare.

Le orme del domani venivano abortite in
un cielo inzuppato di grida come pane
bagnato nell'acqua e sale

le madri inumidivano di lacrime le falci
che mietevano il grano e dei padri si sapeva
poco o niente

c'erano canti che bruciavano nel petto e
mendicavamo ciascuno un filo di vita con un
sasso stretto in mano.

Avevo sette anni ed ero già donna.

Nei giorni di pioggia abbracciavamo le sorelle
e guardavamo su in alto dove si diceva che
gli angeli giocavano a biglie

arridevamo nell'attesa di un giorno senza
inchiostro di sangue quando poter depositare
le nostre orazioni ai piedi dei santi

e come madri che sognavano insieme ad altre
madri salutavamo le ore che si davano il cambio
in un verbo di stelle inumate.

Vestivo quegli anni di guerra e povertà di
speranze che comparivano tra le labbra e
poi tornavano giù, giù sottoterra

come un'offerta di clemenza a quelle croci che
ignoravano il loro perché.

Avevamo sette anni ed eravamo già donne.

Piccole donne scalze tra foglie al vento.

STORIE

di Vincenzo Acquaviva

Nel buio della notte
miriadi di lucciole
bruciano come
le lanterne del cielo
e un sospiro mi libra
in spazi di memoria...

L'infinito si schiude
nei tuoi occhi,
oasi di note antiche
e in quell'immensità
tutto tace...
non ci sei che tu
a fasciare il mio dolore,
a ridarmi la speranza,
a sanare
le aritmie del cuore...
così mi arrendo
lentamente a Dio.

La luna sorseggia
tra le dune
il nettare dei sogni...
ma io non la invidio più,
adesso mi basta stringere
la tua mano
e nel silenzio
del tempo
una musica lontana
riempie i vicoli
del sole della notte.

SECONDA CLASSIFICATA

Sul podio del duemila di Giovanna Scutiero

Sul podio del duemila:
donna violentata,
donna stuprata,
donna umiliata,
usata,
consumata
riconosciuta,
uccisa.

Ti si chiede
ancora nella guerra
d'esser benigna,
di partorire amore
dall'odio di dare vita
alla creatura concepita
dalla violenza
razionale,
progettata,
nemica.

Donna,
che ancor di più angelo sei,
raccogli le sevizie,
e in un grido che ferisce i cieli,
rendile a Dio,
per riscatto.

TERZA CLASSIFICATA

Respirare la Luce dei Sogni di Alfredo Pauciulo

Respirare la luce dei sogni
nel profumo delle onde notturne,
quando il suono di risacca del mare
dondola l'animo nella quiete.

Serenità di un attimo eterno,
silenziosa carezza lunare,
a piedi scalzi sui granelli di sabbia,
lentamente cammino incantato.

DIPLOMA DI MERITO

Fiori nel fango di Valeria Nastro

Quando la sera scende...
Dal cielo cadono lacrime di rugiada,
leggere, accarezzano i vostri corpi nudi
spogliati di ogni dignità,
usati e buttati via
come merce da consumo.
Il vostro cuore, freddo...
Insieme all'anima
l'avete sepolto per sempre!
Quando tra parole dolci
e baci falsi
l'amore sognato, amato
vi ha ingannato!
Un grande dolore
vi ha spezzato il cuore
e insieme a lui i vostri sogni.
Uomini malvagi
con mani sudice
hanno strappato dal giardino della vita
i fiori più belli
e li hanno buttati giù
seppellendoli nel fango.
Piange il cielo stanotte...
per lavare via il dolore
dei fiori nel fango!
Ladri di vite...
di fiori profumati!
L'avete calpestate, umiliate, picchiate, uccise
senza pietà né rimorso.
Quando la sera scende
io piango per voi "FIORI NEL FANGO"...
Piango per me, donna!
Perché l'amore è bello
l'amore, fa felici
l'amore, non fa piangere
l'amore, non lascia lividi
l'amore, non offende, non calpesta
non ruba la dignità, non toglie la libertà,
ma regala le ali per farti volare!
Quando la notte scende...
E il buio si avvinghia addosso
chissà se la tua anima piange...
Uomo, se così ti si può definire!
Tu che fai bagnare
gli occhi di una donna
ricorda che a lei devi tutto...
L'essere uomo
l'essere figlio
l'essere padre.

ERRATA CORRIGE

sul numero del giornale di
Dicembre 2013 - Anno IV - N. 11 - Gennaio 2014 - Anno V - N. 1
è stato pubblicato nella sezione Diploma di Merito
il titolo "A Te" invece de "Il sogno annebbiato"

POESIA JUNIOR

PRIMA CLASSIFICATA

IDENTITÀ

di *Simone Miracolo*

*Dirti chi sono?
Come potrei?
Dovrei condurti alla mia Terra.
Farti entrare, tenendoti per mano,
in una selva di volti.
Quando l'ora è propizia,
chiusi gli occhi,
attraversare muti
lo sciamare sonoro delle strade,
la musica vocante di botteghe,
di chioschi, di giardini,
di ragazzini all'uscita della scuola.
Dovrei mostrarti come il sole
illumina le piazze
e come le asciugava dalla pioggia di marzo;
o certi pomeriggi di gennaio
nei quali pulsa embrione di primavera.
Dovrei indicarti il sipario verde
dei monti
che dall'alto sorvegliano le case,
le cose;
o la parete della mia stanza:
orizzonte multiforme
dei miei inverni.*

*Dunque,
che parole potrei usare
che non siano spenta copia del vero?
Superflue, come pioggia sul mare.*

TERZA CLASSIFICATA

La mia donna

di *Stefania Cirillo*

*Era inverno fuori, freddo dentro lo ricordo
un ricordo solo però.
Poi il sorriso di un sole di un giorno
e l'arcobaleno era mondo mio.
Fu magia, una rosa tra le rovine,
una fiamma tra la neve,
un gancio nel vuoto...
La mia oasi nel Sahara.
Fu magia vera, potente di spirito.
Lo ricordo ma ricordo non sarà più ora;
ora è lei, è la mia donna.
È estate fuori, caldo dentro.*

SECONDA CLASSIFICATA

SONO FELICE

di *Anastasia Allegrètti*

*Sono felice perché la mia vita è serena,
perché mi sento sicura tra le mura della mia casa,
tra le braccia della mia mamma.
Sono felice perché ho tanti amici che mi vogliono bene.
Sono felice perché sono me stessa con i miei pregi e difetti,
perché sono sincera e onesta,
perché quando mi addormento la sera so di aver dato il meglio di me.
Sono felice perché sento la mia coscienza apposto,
l'anima pulita e il cuore pieno di gioia.
Sono felice per le cose semplici che la vita mi offre,
per il sorgere del sole, per un fiore che spunta nel prato,
per il sorriso di un bambino, per lo scrocchio delle campane.
Sono felice semplicemente perché sono viva,
perché ci sono, perché ESISTO!*

DIPLOMA DI MERITO

IL VALORE DELLA VOCE

In memoria del Ten. C.C. "M. Pittoni"
della Classe IV U IPSSEOA Pagani

*Un giorno una voce
porge una carezza
solievo al lontano cuore
segnato dall'incertezza:
"Non cedere allo sconforto
qualunque cosa accada".
Grida fedeltà alla patria,
coraggio, giustizia, onore
forza del padre che lotta per amore
un luogo operoso
ha generato ignoranza e prepotenza
senza paura
la voce si è spenta
come il volto
sulla croce.*

La parola protagonista della serata

Il 30 Novembre 2013 si è svolta la serata conclusiva del 2° concorso letterario dedicato alla memoria del notaio Carlo Calabrese. Senza dubbio, eventi come questo, predisponendo un contesto di ascolto e scambio tra le persone, hanno il merito di raccogliere e ricordare attraverso le idee, età e cultura. Viceversa, l'assenza di questo processo dinamico ci consegna, di solito, a spazi vuoti oppure occupati da pregiudizi e indifferenza. E, a dispetto di quanti credono che i giovani vivano chiusi in un loro mondo impermeabile agli adulti, un'osservazione più autentica e puntuale ci suggerisce che questo può essere un luogo comune o un fraintendimento circa i rapporti tra giovani e adulti, ennesime conseguenze della mancata conoscenza delle dinamiche generazionali. Quando, invece, si lavora a costruire eventi come questo, quando ci sono genitori che sti-

molano la sensibilità nei loro figli e insegnanti che educano alla comunicazione nelle sue varie forme, allora, forse, è consentito di sperare in un risveglio del tessuto sociale del nostro territorio. E veniano ad alcuni flash sulla serata. Ragazzi dal volto pulito si sono proposti al pubblico con la freschezza dei loro testi; e poi i poeti della sezione adulti, attraverso una scrittura intessuta di umori ed emozioni, ci hanno fatto intravedere sguardi inaspettati della loro identità. Insomma protagonista assoluta della serata è stata la parola, la parola usata per raccontarsi e raccontare. Infine la musica di due giovani artiste, soprano e pianista, hanno incorniciato la serata, sottolineando gli stati d'animo evocati dalla poesia e rendendo più intesa la risposta emotiva del pubblico.

Maria Butrico



Da sinistra il dott. Antonio Cirillo - magistrato e componente della Giuria -, Alfredo Salucci, Antonio Pecoraro giornalista - componente della Giuria -, avv. Giuseppe Albarella ed il dott. Pasquale D'Acunzi del direttivo AREC Campania, il nostro Direttore editoriale

Il valore civile della poesia

Diversi moduli espressivi e vari toni emotivi hanno allietato la serata del 30 novembre nell'ampia e ridente sala del Circolo Unione di Pagani. L'occasione è nata dal ricordo di una personalità eccelsa ed esemplare, quale fu il notaio Carlo Calabrese, attraverso il secondo Concorso Letterario "Il pensiero libero". Hanno avuto la grande occasione di scrivere, giovanissimi, giovani e meno giovani, capaci di far risvegliare il "fanciullino" che alberga in ognuno di noi e dare voce alle note dolenti dell'angoscia esistenziale, sfuggendo in tal modo all'arida desertificazione dell'anima. Una serata di elevata cultura e di grande formazione per giovani studenti di scuole di ogni ordine e grado. I giovanissimi premiati hanno vissuto l'emozione del palco e la presa di coscienza di una possibile società civile ed esemplare, quando gli adulti pensano ed agiscono per il benessere altrui. La recitazione dei versi, diffusi nell'aria, non erano privi di tristi note di malessere generazionale sotteso dal desiderio di evadere, per sottrarsi alla noia e al senso del nulla, nonché dalla triste consapevolezza di rimanere prigioniero di una realtà ostile

in cui si manifestano le ingiustizie più clamorose e i soprusi più ripugnanti, infrangendo i sogni e strappando le illusioni. Forte appariva in ogni autore il desiderio di lasciare qualcosa di sé, l'ansia, tutta foscoliana, di non morire per sempre e la ricerca di un'oasi di pace e di armonia possibile soltanto attraverso il linguaggio che rigenera l'animo, se fissato nei simboli della scrittura. Solo attraverso la scrittura, in prosa o in versi, è possibile trovare la vera conoscenza che altro non è se non "coscienza di sé". La serata, nella sua atmosfera e nel suo valore, lasciava ricordare l'idea della poesia alla maniera leopardiana che, diverso dai romantici, riteneva che la poesia non è un mezzo di propaganda non un progetto né una trasformazione ma è il mezzo per tenere sveglie le sensazioni dell'uomo sviluppatesi nell'antichità e che rischiano di andare perse nel mondo moderno. I poeti hanno il compito di civilizzare il mondo rievocando attraverso la memoria un'esperienza individuale e una forma antica di civiltà.

Emma Tortora

POESIA VERNACOLO

PRIMA CLASSIFICATA

'A CAREZZA 'E DIO

di *Antonio Ranucci*

*Ma tu ovèrè faje certi discorse strane
"Accònciate 'nu poco...Cùrate 'sti mmane"
comme si nu' sapisse che da' matina 'a sera
me tòcca corre' comme a 'na cammarèra.
Vulive e t'è piaciuta 'na famiglia numerosa
e che i' facésse 'a mamma chiù che 'a sposa
e mo mme' vviène a da' chisti cunziglie
mo che tengo marito, 'na casa e otto figlie.
"Cùrate 'sti mmane", ma quanto si' bello!
a mme che me scufino 'ncoppo a 'nu cupiello
ll'agge tenute pur 'i' e mmane curate e belle
primmo che pe' t'è perdésse 'e ccerevèlle.
Pàteme a cape tavula, se stève zitto e muto
sentève a mamma guardàne dispiaciuto
quanno tutta 'na vòta lle pigliaje 'a mano
ll'accarezze e doce lla vasaje chiano.
Po' lle dicette, siénteme Lucì, i' nu' vulève...
tu nun è capito, po' zitto, forse nu' pputéve
ma mamma capètte, e cu' tanta tenerézza
"zitto, Gugliè" e lle facètte 'na carézza.
Cinquantanne so' passate, quase 'na vita
ma 'na cosa do' core nun s'è maie sbanita
chella carezza 'e mamma a papà mio
"na mana che accarézza è 'a mana 'e Dio".*

TERZA CLASSIFICATA

POVERA AULIVA

di *Lina Pinto*

*Ncoppa no cuozzo ca uarda lo ponente,
n'auliva 'nc'è, sturtiata ra li vienti.
Si ppe cielo 'nce so nuvole janche,
re locano le fronne com'argiento.
Quanno lo sole se ne scenne a mari,
ncimma le ponte pare ca 'nc'è l'oro.
Ma pover'auliva abbandonata!
So anni ca nisciuno t'ha zappata.
Attuorno so cresciute lo rovete
e sott'a tti lo muro è scarrupato.
Te lo ricuordi quanno te chiantaro
inta na matenata re frevaro?
Gioanni a na cannochia t'alleao,
cco le mano la terra t'apparao,
juorno ppe ghiuorno l'asti mmesurava,
a una a una le fronne contava.
Pasre c'avia trovato no trasoro
Quanno jenchette lo primo panaro.*

*Ppe quaranta vernate te zappao
e tanta vote a marzo te putao.
Ma po' na sera stanco se partette,
e non tornaio. Quanto l'aspettasti!
Sentisti sonà a muorto a lo Commente;
gente saglia la via llo Camposanto.
E son passate cientoquaranta'anni
che fine ha fatto povero Gioanni?
Cennera e terra int'a la fossa scura.
E ddà sto cuozzo tu l'aspietti ancora.
Quanno a levante sponta matutino,
lo viri scenne ppe la via lli Chiani;
quanno la luna saglie ra lo Monte,
'mpieri a tti vene e non te po' fa niente.*

SECONDA CLASSIFICATA

SEDICI ANNI

di *Wanda Mainenti*

*Quanno te veco passà tutt' 'e matine
cu' e libbre sott' 'o braccio e vai 'a scola,
io te guardo cu' 'n'ombra 'e nustalgia
e vurria ritornà all'età toja.
Vurria turnà miezz' 'e cumpagne meie
cumm' a 'na vota, dint' 'e banch' 'e scola
e vurria fa turnà giovane ancora
mamma e papà, cumm' a tant'anne arrète.
Quanta suonne tenévo dint' 'o core
a sedici anni, forse 'i stessi suonne
ca véco lücere int'alluocchie tuoi
quanno pass' 'a matina e vai a scola.
S'j piglia 'a vita 'e suonne de uagliòne
e le da 'ncambio sule 'na prumessa,
'na prumessa ch'è ddoce pe' chi 'a créde,
ma quase sempre 'n'a po' mantené.
Accussi passa 'a vita, e aspette ancora
chella felicità ca nun 'e avuta,
ma si te garde attuorno, tu t'accuorge
ca 'o bbene c'aspettave è già venuto,
e 'o truove dint' all'uocchie niri niri
'e ddoje criature ca so' 'a vita toja.*

DIPLOMA DI MERITO

A' fucagna re nonna Peppa

di *Maria Pia Pisapia*

Ah, si putesse parla stà ficagnella, né tenesse cose ra raccontà... Pettegulezzi, appiccichi, cunti antichi, nù rumanzo sé putesse fa. E' sere è vierno, tutt'atturono a essa, ogni scusa era bona pè parla: "O' sapite, ricia nonna Peppa, ca pè fa è cose ind'a'vita, s'a da fatià. A' terra te rà tutto pè campà. Add'a vulè bene a'zappa, add'à concemà è pianticelle, add'à sapè accannà, comm'a na figlia l'a da sapè trattà. Mo s'è fatta vecchia a fucagnella e nù vastito nuovo le duvimo fa e nonna Peppa pu'essa se n'è ghiuta, ma i cunti so rimasti sempre là..

Su

www.ilpensierolibero.it

il Regolamento per il
3° Concorso Letterario"IL PENSIERO *Libero*"alla memoria del notaio
Carlo Calabrese

a pag. 5 mese Gennaio 2014

DIPLOMA DI MERITO Istituto Comprensivo Roccapiemonte

A' Scuola

di **Pepe Mariarosaria I°C**

È bel a gli a scola
Pechè tut e cumpagn
Poz incontrà
E a maestra
A lezion ce fa
Quand pigl nu bell vot
So tropp cuntent
Pur mamma e papà
ca nu bell regal me fa!
In compagnia e in allegria
È semp stat a scola mia.

LA PRIMAVERA

di **Francesca Massa I C**

Al risveglio stamattina,
dalla finestra
entrava una lucina,
il sole è già alto
nel cielo
Gli uccelli cinguettano felici,
gli alberi mostrano
fieri i loro bei rami fioriti.
C'è un odore nuovo nell'aria
che annuncia
una bella giornata.
Ahh ... dimenticavo!
Lei, la più bella tra le stagioni
è tornata.
È viva, è vera
si chiama PRIMAVERA!

Voglia d'estate...

di **Maria Ciancio**

Quelle immense distese
di pietre sgretolate e di sabbia
coperte dall'azzurro mare
mi fanno venire in mente l'estate.

Ho voglia d'estate,
voglia di andare a far quattro risate
e di divertirmi in bicicletta
senza avere troppa fretta.

Al Mio Papà

di **Stefanini Ivan I°C**

Il papà è forte come un ramo
Che prende tutti per mano.
Il suo cuore è come un cielo aperto
E non ha nessun difetto.

Il suo sorriso è così splendente
Che illumina la gente
Non è soltanto bello ma anche intelligente
In campagna o in città
Resta sempre il mio papà
Se lui non c'è
Resta il suo cuore dentro di me.

Tanta gioia nel suo cuore
Ed è sempre di buon umore
Non si deve preoccupare
Sempre a lui dovrò pensare.
Mio padre è generoso e non ci concede mai un riposo.
Nel mio cuore c'è il mio papà
Che mi da tanta felicità.

Per la mia mamma

di **Bove Cristian**

Per ogni attimo;
lento che scorre,
regalami un sorriso.
In ogni momento triste,
mi culli ancora
e mi stai vicino.
Ogni giorno sarò,
la tua sentinella d'amore.
Ad ogni ostacolo,
tu mi doni la forza.
Nelle notti più buie,
sei tu la mia luce,
tenendomi per mano.
In un futuro più lontano,
diventerò la tua guida,
ovunque tu andrai.
Ogni volta ricordami,
che nacqui dall'amore,
e con amore ti ricorderò
"MAMMA!"

DIPLOMA DI MERITO

Istituto Comprensivo "S.S. Giovanni Paolo II - Anna Frank" San Marzano sul Sarno

L'amore

di **Sara Garofalo**

Il sentimento
Che sollecita il cuore
L'amore
Io l'ho provato.

Quando lo proverai
Lo capirai.

Ti senti fortunata
Ti senti amata
Ti senti apprezzata
Ti senti innamorata!

Questo è l'amore che
Avvicina le amiche
Fide consigliere
Di tante avventure.

Tu

di **Alessia Monteverde**

Il mondo non finisce
se le persone non ci sono
quando ne hai bisogno non finisce.
Se le persone non tornano, non finisce
se le persone non ti amano, non finisce
se le persone accettano qualcun altro
e non te... non finisce
se non hai mai cominciato.

SE CORRI COME UN FULMINE, TI SCHIANTI COME UN TUONO

di **Raffaella Barba II C**

I ragazzi nella notte
corrono e lottano
contro chi è più forte di loro
contro tutto ciò che ostacola le loro strade
non capiscono il rischio che corrono
corrono come un fulmine
e si schiantano come un tuono.
Si lasciano trasportare dall'ebbrezza della velocità
dal vento, dalle emozioni
dimenticando che in un attimo
la vita può sprofondare in fondo
nell'abisso più profondo.

A questi ragazzi vorrei semplicemente dire:
**CORRETE DOLCEMENTE LE TAPPE DELLA VITA,
FERMATEVI SE VOLETE,
RIPRENDETE PIU' FORTI E RISPETTATE VOI STESSI...**

Da sinistra un allievo dell'IPSSSEA, il notaio Nello Calabrese, Alfredo Salucci, Francesco Fasolino e Franco Salerno giornalisti e componenti della Giuria, il nostro Direttore editoriale



Considerazioni della Prof.ssa Annalaura Guarino e dei suoi alunni di classe 1°C 2012/2013 attuale 2°C 2013/2014 dell'Istituto Comprensivo Dante Alighieri

Ho conosciuto personalmente il notaio Carlo Calabrese e di lui mi resta il tratto affettuoso, allegro, disinvolto e lo spessore professionale.

Ho subito accolto l'invito a partecipare al premio di poesia insieme ai miei amati alunni e siamo certi di avergli fatto cosa gradita!
Che dire della serata?

Noi tutti: docenti, genitori e alunni abbiamo subito avvertito un clima caldo e accogliente, ci siamo sentiti gli attesi e i benvenuti.
Bellissimi i lavori premiati, sia quelli in lingua italiana che in vernacolo (dialetto); molto pertinenti tutti gli interventi dei colleghi, dei dirigenti scolastici, del dott. Salucci, del carissimo Senatore De Prisco che con infinita pazienza ci ha seguiti nei lavori e di tanti altri.

Di pregio le parole del notaio Nello, che ha voluto sottolineare i progressi culturali della città di Pagani e di tutto l'Agro Nocerino-Sarnese, la cui libertà di pensiero era rimasta per anni imbrigliata, ammanettata dalle varie forme di criminalità organizzata, e ora, finalmente, riusciva a rivivere e ad esistere in un clima di recuperata legalità.

Belle anche le emozioni di fierezza e di gioia, l'entusiasmo del notaio Nello.

Egli crede nella cultura e nella poesia, uniche madri per le vecchie e nuove generazioni di valori umani e civili e intende riproporre il premio.

Educare alla poesia è educare alle emozioni (gioia, tristezza, rabbia e paura) è rendere l'uomo capace di "stare" nella relazione con se stesso (relazione intrapsichica) e nella relazione con gli altri, per costruire un oggi pieno, ricco di spessore umano e capace di opporsi alle dinamiche disumanizzanti dell'affermazione dell'io, alle dinamiche del denaro e del potere, e per gettare sempre le basi di un domani migliore, senza mai lasciarsi vincere dallo scoraggiamento, dalla ingratitudine e dal disprezzo, anch'essi tiranni dell'uomo.

Il soprano Anna Corvino e la pianista/concertista Margherita Volpe esibitesi magnificamente in brani tratti dalla tradizione lirica, classica e leggera, hanno diletto il nobile pubblico.

Gli squisiti dolcetti ed il brindisi finale a chiusura hanno deliziato il buon gusto e i piaceri del corpo. Grazie!!

DIPLOMA DI MERITO

Scuola Media "Eduardo De Filippo" Sant'Egidio del Monte Albino

ALCOLISMO

di **Rosaria Cleto III C**

A 14 anni
ho iniziato
Pensavo fosse
una pazzia
per non essere
sfidato
ho fatto una
follia
pensavo che
bere mi desse
potere
su tutta la gente
che mi
considerava
demente.
Ormai fa
parte di me
non riesco
a smettere
vorrei essere
l'opposto di me.
Una vita senza
bere, ci sarebbe più
piacere.
La mia vita
di giovane
ho rovinato
per paura di
essere sfidato.
Ma ora mi pento
di ciò che
ho fatto,
è stato un atto
che mi ha rovinato.

Libertà

di **Sara Amitrano III E**

Libertà! Libertà! Libertà!
Tutti gridano: Libertà!
Studenti, uomini, oppressi, donne, operai...
Ma in realtà: cos'è la libertà?
È una sola parola
che esprime molto,
che ci si illude di averla,
perché si è sempre schiavi
di un padrone, di un sistema, di un regime.

Un sogno... che diventi realtà

di **Sofia Pappacena III C**

Questa notte,
ho sognato di volare,
il vento mi accarezzava i capelli.
Ad un tratto,
un falco mi ha raggiunto
I nostri sguardi si incrociavano
Ed io,
riuscivo a comunicare con lui;
ma
il messaggio che io riuscivo a percepire era:
libertà, gioia, amore, pace.
E abbiamo continuato a volare insieme.
Ho giocato con un orso
Ho corso con una tigre
Ho nuotato con uno squalo.
Pace, amore, gioia, felicità.

Guardando Avanti

di **Sonia Pappacena**

Scrutando l'orizzonte,
ho intravisto un falco scendere in picchiata.
Ho visto una parte di me
che non sapevo esistesse.
Tutto ciò che ho ricevuto
ho imparato a dare.
Ho capito
che in ogni piccolo gesto
c'è qualcosa di grande.
Ho sognato
di spiegare le ali e spiccare il volo.
Ho creduto di seguire la strada giusta e
sono sicura che quella
sia stata l'inizio della mia vita su questa terra.
Una terra di odio e di rancore
dove speravo, invece,
di trovare la pace.
Vivrò la vita in ogni istante
per quanto sia piccolo, in ogni secondo.
Darò il massimo,
riceverò il massimo.
Ad ogni passo non mi volterò più indietro.
Vivrò ogni giorno come se fosse l'ultimo.
Seguirò quella strada,
quell'energia vitale che è dentro di me.
Dentro ogni respiro,
ogni parola,
dentro il mio spirito,
sento che Questa è la mia vita.
Combatterò
giorno e notte
se necessario.
Spezzerò le catene dell'ignoranza e della superstizione.
Lascierò al passato gli errori commessi.
Guarderò avanti
vivendo ogni giorno ciò che la vita ha da offrirmi.
Tornerò alla libertà.

Diritti delle coppie gay

di Alfredo Salucci

Matrimonio e adozioni per le coppie gay sono argomenti molto delicati, ma stranamente interessano poco. Le nostre reti televisive continuano i loro ormai logori programmi, con giornalisti impegnati da decenni a discutere e far discutere sul sesso degli angeli. Anche i grandi quotidiani ignorano o fingono di ignorare il problema. Almeno il ministro del Lavoro, Maria Cecilia Guerra, come parere personale, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* così si è espressa: «Non ci sono motivi per trattare in modo diverso una coppia omosessuale da una eterosessuale. Anche per le adozioni». È un parere personale, peraltro condiviso da molti, che accettiamo, ma così con un solo colpo si cancellano secoli di ricerche e dibattiti teologici, filosofici, psicologici, pedagogici, sociologici e giuridici sull'argomento figli. Certo, ognuno può esprimere il proprio pensiero, ma su argomenti tanto delicati, che coinvolgono anche persone terze che non possono esprimere il loro parere, ritengo che bisognerebbe essere più cauti. Secondo la mia opinione, i diritti dei gay, relativamente

a questa problematica, andrebbero distinti in: unione civile, con tutti i diritti che ne derivano, che giustamente sono richiesti e altrettanto giustamente andrebbero regolarizzati, e adozione di bambini, che è un'altra cosa. Infatti, mentre nel primo caso si parla di un diritto di persone adulte, nel caso di adozione il bambino non ha nessuna possibilità di decidere se preferisce una coppia eterosessuale, omosessuale o altro. In questo caso, mentre i diritti dei gay sarebbero legittimamente soddisfatti, quelli del bambino potrebbero non esserlo. Inoltre, per sapere come saranno i bambini cresciuti da coppie gay, argomento di cui nessuno, che io sappia, si è interessato, dovremmo aspettare anni. Certo, potremmo scoprire che fra un bambino cresciuto da una coppia eterosessuale e uno cresciuto da una coppia omosessuale non ci sono differenze sullo sviluppo psicologico. Magari quelli cresciuti da una coppia gay avranno qualità migliori, questo però non autorizza nessuno a dire a priori che non esistono differenze tra famiglie con genitori eterosessuali e omosessuali, anche perché non ci sono né ricerche

né esperienze che possano confermare o smentire questa tesi. Inoltre, quando si parla di coppia omosessuale si dovrebbe precisare a quale coppia ci si riferisce, se formata da due donne o da due maschi. La cosa non è di secondaria importanza. Mi chiedo, infatti, se questo potrà significare qualcosa sullo sviluppo di bambini e bambine cresciuti da coppie di sole donne o coppie di soli maschi. Anche questo problema sembra essere ignorato. In caso di divorzio, poi, certamente ce ne saranno, anche questo è un diritto che non potrà essere negato alle coppie gay, i piccoli a chi saranno affidati? E secondo quali principi? A questo punto, non mi resta che sperare che l'amore verso i piccoli faccia superare qualsiasi difficoltà ed elimini tutti i dubbi. Nel frattempo, ci attiveremo a rimuovere dalla nostra libreria tutti i libri fino a oggi pubblicati sulla crescita dei figli, soprattutto quelli di psicologia e pedagogia, e a sostituirli con altri che certamente non mancheranno fra poco di invadere il mercato con la pretesa di insegnarci ancora una volta come essere bravi genitori anche in queste nuove realtà familiari.

Lutto nel mondo della cultura È deceduto Padre Ferdinando Castelli

di Raffaele Aufiero

Si è spento è morto a Roma il 13 dicembre 2013 scorso all'età di 93 anni Padre Ferdinando Castelli.

Per sette anni ha fatto parte della giuria del Premio di Letteratura Religiosa, compito che sempre assolto con quella modestia che caratterizzava il suo tratto comunque "spiritualmente nobile" e con quella grande professionalità, figlia esclusiva di studi, riflessioni e meditazioni profondissime sul rapporto degli scrittori con Dio, o per lo meno con il "sacro" che è nelle creature e nei fenomeni di cui esse sono artefici.

Era sempre il primo di noi giurati a proporre un nome sul quale poi, quasi sempre convergevano anche i nostri propositi. Si vede che Padre Castelli aveva anche il dono di interpretare le inesprese convinzioni di tutti noi collaboratori.

Nato a San Pietro di Caridà il 24 marzo 1920. Padre Ferdinando Castelli era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1937 a Vico Equense. Ordinato sacerdote l'8 luglio 1951, perfezionò gli studi e portò a compimento la sua formazione religiosa a Salamanca, in Spagna. Dedicatosi quindi alla vita pastorale e all'insegnamento nelle scuole statali a Napoli, inizia la collaborazione a «La Civiltà Cattolica», «Letture» e «L'Osservatore Romano». Dal 1971 si trasferisce definitivamente nella sede della Civiltà Cattolica. È stato superiore della comunità per tre periodi e rettore del Collegio universitario de L'Aquila dal 1990 al 1992, nonché docente di Letteratura cristiana alla Pontificia Università Gregoriana e alla Pontificia Università Salesiana. È stato studioso appassionato e profondo



Da sinistra P. Castelli, Mons. Rezza, Dominique Lapierre e sua moglie, il nostro Direttore editoriale in occasione della 2ª Edizione del Premio di Letteratura Religiosa - Ottobre 2004

della dimensione religiosa di vari poeti e scrittori, raccogliendo i risultati delle sue ricerche, vero magistero di sapienza e di erudizione, in numerosi volumi tra i quali «Letteratura dell'inquietudine» (1963), «Sei profeti per il nostro tempo» (1972), «I cavalieri del nulla» (1977), «In nome dell'uomo» (1980), «Volte di Gesù nella letteratura moderna» (1987, 1990, 1995, tre volumi nei quali Padre Castelli «legge» il volto di Gesù quale appare agli scrittori più rappresentativi del nostro tempo), e ulti-

mamente «Sentinelle dell'assoluto (2012), «Cento finestre su Dio» e «Gesù insonnia del mondo» (2013).

Nel suo libro più recente, edito dalla Libreria Editrice Vaticana «Meditare il Natale. Letteratura e spiritualità», padre Castelli ha raccolto meditazioni e riflessioni di alcuni tra i più rappresentativi letterati degli ultimi due secoli (da Dostoevskij, Edith Stein, Giacomo Leopardi, a Kierkegaard, Jean Paul Sartre e Karl Rahner) offrendo la loro testimonianza sul significato del Natale.

Autobiografia di un semianalfabeta

di Francesco Feola

Si intitola *Terra matta* ed è l'avvincente autobiografia di Vincenzo Rabito, un semianalfabeta siciliano, classe 1899, che ha vissuto quasi tutto il Secolo Breve: la miseria dei suoi primi anni, la partecipazione alla Prima guerra mondiale, il fascismo, la guerra d'Africa, la Seconda guerra mondiale, l'emigrazione in Germania, il ritorno in Sicilia, il boom economico e quindi la famiglia. Bracciante agricolo fin da bambino, soldato e poi reduce di guerra, muratore, minatore, e cantoniere fino alla pensione, verso la fine dei suoi anni - tra il 1968 e il 1975 - ha deciso di mettersi a raccontare la sua vita, ingaggiando un'epica lotta quotidiana con una vecchia macchina per scrivere.

Dopo la morte di Rabito, avvenuta nel 1981, il figlio Giovanni (ovviamente tra i personaggi protagonisti dell'autobiografia paterna) ha ritrovato il dattiloscritto, una straordinaria mole di 1027 pagine fittamente riempite, che nel 1999 ha inviato all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), facendolo concorrere all'annuale Premio Pieve Saverio Tutino riservato a diari, memorie, epistolari, e in genere a ogni tipo di scrittura intimistica.

Nel 2000 *Terra matta* è il testo vincitore del Premio Pieve. La motivazione della giuria parlava del «capolavoro che non leggerete». Fortunatamente per noi, il capolavoro di Vincenzo Rabito è stato pubblicato (in edizione critica) da Einaudi nel 2007.

Il fascino di questo libro, di là delle appassionanti vicende descritte e della travolgente bellezza narrativa, potrebbe risiedere anche solo nella veste linguistica, un siciliano italianizzato che, a differenza di quello usato da Camilleri, è spontaneo, vero, l'unico modo in cui l'autore sapeva scrivere, e che perciò trova pienamente la sua ragione d'essere in un indissolubile legame tra contenuto e forma: una storia, cioè, che non poteva essere raccontata altrimenti se non in una forma sgrammaticata e semidialettale.

Vincenzo Rabito Terra matta



«Un'opera monumentale, forse la più straordinaria fra le scritture popolari mai apparse in Italia», si legge nella *Nota dell'editore*. E a ragione - tornando alla motivazione della giuria - si è parlato dell'opera di Rabito come di «un affresco della sua Sicilia così denso da poter essere paragonato a un *Gattopardo* popolare».

A mio avviso *Terra matta* ha tutte le carte in regola per essere annoverato a pieno titolo tra i classici della nostra letteratura. Perché, se Calvino ha scritto che «i classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo..." e mai "Sto leggendo..."», questo è davvero un libro che vien voglia di rileggere non appena finito di leggere la prima volta.

Un'instimabile e singolare testimonianza della letteratura italiana del Novecento che riguarda non solo la vicenda personale di Vincenzo Rabito, ma il passato - e il presente - di tutti gli italiani, se non dell'intero genere umano. E quindi, anche solo per questo, un libro da (ri)scoprire, da conoscere, da studiare, da approfondire, e senz'altro da far leggere a scuola.

Sostieni Il Pensiero *Libero*

distribuito gratuitamente

Bonifico su: C/C presso Monte dei Paschi di Siena, Filiale di Pagani intestato a Gerardo De Prisco
IBAN: IT08P0103076311000001057589
Causale: IL PENSIERO LIBERO

A fronte del contributo verrà rilasciata fattura o ricevuta. Sarà possibile sul sito www.ilpensierolibero.it pubblicare attività professionali ed imprenditoriali. Gli interessati potranno scrivere a: ilpensierolibero2010@libero.it

Contributi pervenuti nel mese di Gennaio:

- Sig. Gaetano Noschese Pagani	euro	30,00
- Ass. Musicale e Culturale S. Alfonso Pagani	euro	50,00
- Ass. Medica Nocera "Levi Bianchini" Nocera Inferiore	euro	1.300,00

Comincia il Novecento. Tanto di cappello!

di Antonio Pecoraro

«Copricapo - nota Aurora Fiorentini, studiosa del costume - è l'elemento più caratterizzante del guardaroba femminile della prima metà del Novecento perché evidenza metaforicamente la parte più nobile del corpo. Agli albori del XX secolo, se Londra, in virtù dell'impeccabile icona di Edoardo VII, detta legge sul copricapo maschile, dal berretto sportivo alla bombetta della city, il *bowler*, è Parigi che detiene il primato della modisteria femminile internazionale, consolidando un primato noto sin dai tempi di Rose Berlin e del suo lussuoso atelier *Le Grand Mogol*, inaugurato nel 1783 in rue de Richelieu 13». Ma è l'Esposizione Universale di Parigi del 1900 con i suoi 50 milioni di visitatori che riserva alla moda un ruolo di particolare importanza e alla donna, consumatrice per eccellenza, si rivolge l'economia neo-capitalista di inizio Novecento. Intorno al 1914 muovono i primi passi nell'ambito della modisteria due nomi celebri dell'*haute couture*. Sono Jeanne Lanvin, allieva di Madame Felix e di Suzanne Talbot, dedita esclusivamente alla creazione di cappelli fino al 1910, e Gabrielle Chanel che si

mostra da subito decisa a rivoluzionare ogni cosa, sperimentando ogni novità su se stessa, sempre orientandosi verso la drastica eliminazione degli orpelli dell'epoca, fatti di nastri, coccarde, fiori e frutta e penne vistose. Ma mentre Chanel si orienta verso il declino di tanta sontuosità, il grande sarto Poirer, vestito da califfo tra tappeti persiani e cuscini arabescati, inaugura la stagione dell'orientalismo estetizzante, fatto di stoffe preziose e multicolori, pantaloni da harem e tuniche "minareto".

Complessità e semplificazioni costituiranno un armonioso mix di forme e di lusso delle materie adoperate che avrà eco nella pittura di Klimt e di Matisse, soprattutto quando quest'ultimo affronta il tema delle odalische. Questa nuova tipologia non abbandonerà più il costume contemporaneo e troverà proseliti soprattutto in America, dove le dive di Hollywood, da Greta Garbo a Marlene Dietrich fino a Gene Tierney e Lana Turner vestiranno i panni della *femme fatale* fino ai tardi anni Quaranta, indossando il turbante in tutte le possibili varianti. Per decenni questa sarà considerata una delle poche forme indossa-

bili sia di giorno che di sera, tanto da permanere a lungo in tutti gli sfarzosi balli mascherati dell'alta borghesia degli anni Cinquanta fin a riapparire periodicamente in molte griffe di oggi, come in quella di Prada dell'autunno-inverno 2012-2013. Tra queste due correnti, quella purista e quella esornativa, si alterna la doppia anima della moda internazionale, per non parlare dei teorici del design e dell'architettura come Adolf Loos per il quale la decorazione era ammissibile solo ai livelli più bassi di civiltà, tanto che egli, in aperta polemica con gli esponenti della Secessione Viennese, usava la metafora del vestiario maschile che, come sinonimo di semplicità e funzionalità, era un sicuro indicatore del progresso civile dell'umanità, in contrapposizione all'abito femminile che con i suoi orpelli era segno di arretratezza. Ad ogni modo l'Italia sembra ignorare, fino al 1914, la semplicità dell'abbigliamento, pre-



ferendovi l'opulenza delle grandi cappelline con testa pronunciata e coccarde, *chou*, di tafetà nello stile delle enormi cuffie comparse in Francia dopo la Grande Rivoluzione.

«Regina. Rivista per Signore e Signorine», un periodico edito a Napoli che annoverava tra i suoi editorialisti D'Annunzio e Di Giacomo, cita spesso nel 1909 il modello a *cloche*, realizzato per i mesi estivi in paglie assortite, ornato con festoni di nastri, fiori e fogli o "spruzzato" di piume, che non ha niente da spartire con l'omonima tipologia degli anni Venti, ma che si avvicina ai modelli che *Vogue* definisce *bonnet* per la loro forma ampia e voluminosa, spesso citati in verone *leghorne*, cioè in paglia di Firenze, anche se la vera novità sono i modelli di pizzo inamidato e di *paille roseau*.

La Grande Guerra provocherà una brusca battuta d'arresto nella diffusione della moda parigina. Ma, essendo una risorsa economica irrinunciabile per la Francia, il comparto della moda riprende a girare dopo un anno di fermo, rivolgendosi soprattutto al mercato statunitense che attraverso *Vogue*, la più importante rivista di moda, si assume l'impegno politico di sostenere la causa alleata e, insieme, di promuovere il gusto parigino.

PAGANI e DINTORNI: Ieri e Oggi di Armando De Virgilio

QUANDO IL CALCIO ERA ANCORA "SANO CAMPANILISMO" E NON "ODIO PER L'AVVERSARIO"

Non tradendo quella che è la "mission" di questa rubrica, ancora una volta, si parte da alcune vecchie e belle immagini della storia di questo paese per volare al presente, analizzare alcuni problemi non solo locali ma nazionali e toccare le corde di coloro che, appartenendo ad una certa generazione, si aprono ai ricordi e alle emozioni. D'altronde anche questo è il fine che si propone lo scrivente, quello cioè di andare indietro nel tempo e stimolare riflessioni sul presente.

Le immagini della rubrica di questo numero non vogliono, tuttavia, introdurre e trattare della squadra di calcio della nostra città, come potrebbe sembrare, ma dell'involutione che si è verificata in questi ultimi 10 anni in quella che è una componente essenziale di questo sport e cioè la tifoseria, e sulla trasformazione che ha vissuto e sui valori dello sport che si sono modificati e addirittura smarriti anche a livello nazionale. Negli ultimi 10 anni si è assistito ad una vera e pro-

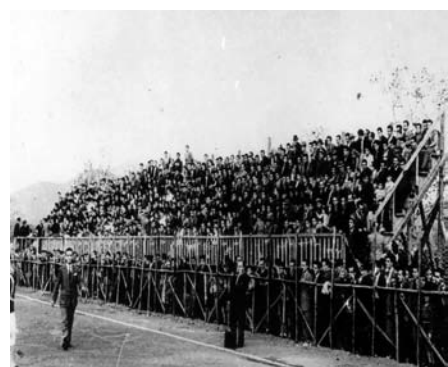


Lo stadio dei Pini al Corso E. Padovano (dove oggi c'è la Villa Comunale)

sempre a manifestazioni discriminatorie che tradisce quella che si può definire la vera malattia di questo terzo millennio. Il fenomeno sembra aver attecchito molto negli stadi italiani con un radicamento che trova la massima espressione soprattutto in alcune tifoserie, anche di squadre minori, del nord (Milano, Torino, Verona). Tali tifoserie si cimentano in ogni partita in un esercizio continuo di offese riservate alle tifoserie avversarie, facendo rimpiangere i tempi in cui sugli spalti c'era il sano campanilismo, quando la domenica i tifosi opposti facevano a gara ad esporre striscioni originali ma mai violenti e discriminatori. Oggi è stato addirittura necessario introdurre nella normativa sportiva il reato di discriminazione razziale che viene perseguito e sanzionato nei confronti delle tifoserie che inneggiano al distruzione dell'avversario ("Vesuvio lavali con fuoco" che continuamente i tifosi della Juve e dell'Inter hanno scandito non solo quando hanno affrontato la squadra del Napoli ma anche quando vanno a giocare in Europa). Ormai molti club sono profondamente condizionati dagli "ultras" che spesso fanno da padroni e in vari episodi hanno dimostrato di poter agire nei confronti dei calciatori che li temono. Si ricorda con dolore l'episodio degli ultras del Genoa che imposero ai calciatori di togliere la maglia della squadra ritenendo che non la onorassero degnamente con i risultati in campo. Clamoroso e sconcertante, che ha segnato per sempre il calcio, è anche l'episodio della partita Salernitana-Nocerina che i tifosi non volevano si disputasse in quanto il Prefetto di Salerno aveva deciso per motivi di ordine pubblico che la stessa si disputasse a porte chiuse. Ebbene su pressione degli ultras i calciatori hanno inscenato una farsa in campo fingendo di infortunarsi in modo tale che la partita venisse sospesa per inferiorità numerica in campo di una squadra. Mentre si scrive si è in attesa di una esemplare sanzione

a danno della società, dei calciatori e della dirigenza, ma già si è verificato che la partita Nocerina-L'Aquila del 08 Dicembre u.s. (dopo il brutto episodio di Salerno) si è disputata con pochissimi tifosi sugli spalti perché così hanno deciso gli ultras per ritorsione nei confronti della Lega Calcio di 1ª Divisione. Il calcio è purtroppo in mano alla tifoseria violenta e così sarà fino a quando non si ritornerà ad educare i giovani ai valori sani dello sport smarriti al punto tale che oggi si verificano litigi e a volte episodi di violenza tra genitori di giovani calciatori durante lo svolgimento delle partite dei propri figli.

Analogamente sconcertanti e comunque figli dei tempi sono i numerosi episodi di razzismo dei tifosi nei confronti dei calciatori di colore che numerosissimi si sono verificati nei campi di calcio italiani ed europei e per uno di questi il calciatore del Milan Boateng ha lasciato l'Italia. Vale la pena per il lettore ricordare alcuni di questi numerosi episodi: *La Uefa ha punito con 80 mila euro di multa la federazione serba per gli insulti e la violenza subita da un calciatore di colore della formazione Under 21 dell'Inghilterra, Danny Rose. Il giocatore era stato ricoperto di insulti dai tifosi della Serbia, e quando la partita era finita era stato oggetto di un fitto lancio di monete ed altri oggetti, un'intimidazione dal chiaro sapore razziale. Due stelle del calcio inglese, l'attaccante del Liverpool Luis Suarez e il difensore del Chelsea e della Nazionale Jon Terry, sono stati puniti per aver insultato i propri avversari di gioco con epiteti razzisti. I tifosi del West Ham hanno recentemente subissato la curva del Tottenham con fischi e cori che evocavano le camere a gas: il Tottenham è la squadra del quartiere londinese con il maggior numero di abitanti di origine ebrea. L'estate scorsa un calciatore francese di colore, Yann M'Vila, ha preferito non trasferirsi allo Zenit dopo che i tifosi russi gli avevano lanciato un chiaro monito: "niente neri nella nostra squadra". Come si vede il fenomeno razzismo è ben rappresentato in tutta l'Europa malgrado le varie leggi locali e la l'UEFA mantengano la guardia alta. Chi scrive ritiene, da ex Dirigente Scolastico, che bisogna investire nella scuola e nelle nuove generazioni per formare giovani più consapevoli e soprattutto più acculturati in quanto in larga parte si tratta di un fenomeno che investe spesso fasce di popolazione la cui formazione di base è lacunosa.*



La tribuna di legno allo stadio "Del Forno" con i tifosi a ridosso del campo

pria caduta dei valori dello sport con numerosissimi episodi di doping nel ciclismo e nell'atletica leggera e nel calcio sono stati celebrati vari processi, con relative condanne, squalifiche e addirittura radiazioni per alcuni dirigenti legate ad alterazioni del risultato sportivo, il tutto legato al calcio/scommesse e ciò è venuto ad inquinare un ambiente già non sempre limpidissimo (ci si riferisce alle condanne legate al processo in cui era coinvolto il manager Luciano Moggi e vari arbitri). Ma il calcio segue l'evoluzione e l'involutione dei tempi che sono cambiati per le tensioni che sono aumentate a livello generale e soprattutto agli umori che si registrano in ambito di discriminazione razziale che è entrata prepotentemente negli stadi dove si assiste ormai

La crisi mondiale in pillole

di Nicola Scarano

Da questo numero ha inizio la collaborazione della giovanissima Nicola Scarano. Ospitare i suoi pensieri mi dà una speciale gioia perché attraverso Nicola incontro il suo carissimo papà, l'indimenticabile amico Salvatore al quale va il merito di aver iniziato al giornalismo tanti giovani alcuni dei quali hanno spiccato il volo. Tra costoro, in particolare, Roberto Ritondale e Lucia Serino. Per non dire, poi, della creatività di Salvatore nel rinascere settore della telefonia privata. Un vero precursore. Auguri cara Nicola. (gdp)

La popolazione mondiale si è trovata ad affrontare un fenomeno di grandissime dimensioni che tutti ormai stiamo vivendo, ma pochi ancora non ne capiscono le cause e le ragioni.

Nell'autunno del 2008 il mondo è entrato nella recessione più profonda mai registrata dalla Seconda guerra mondiale. L'origine di questa recessione è stata quindi una crisi finanziaria iniziata negli Stati Uniti nell'estate del 2007, poi diffusasi in Europa e rapidamente nel mondo intero fino ad arrivare nelle nostre vite.

Il modo migliore per capire l'origine della crisi, è quello di focalizzare la nostra attenzione su due episodi in cui i prezzi delle case sono aumentati rapidamente. Durante la Seconda guerra mondiale furono costruite poche case poiché in quegli anni l'economia stava usando la maggior parte delle sue ri-

sorse per combattere la guerra. Alla fine del conflitto, quando i soldati tornarono a casa, nuove famiglie si formarono, nacquero molti bambini e la domanda di case esplose. Ma l'offerta di case era bassa, quindi i prezzi andarono alle stelle. L'aumento dei prezzi delle abitazioni nel 1940 risulta meno evidente rispetto a quello che è successo nel primo decennio di questo secolo. E in questo secondo caso non vi era alcuna ragione evidente per cui i prezzi dovessero aumentare.

Il continuo espandersi del boom delle case, come tutte le cose che non possono continuare, si è fermato, e il crollo dei prezzi delle case ha messo in ginocchio l'intera economia. La recessione ha colpito rapidamente il mondo intero e non sorprende che un forte calo dei prezzi delle abitazioni abbia colpito le famiglie e le abbia indotte a consumare meno.

L'acquisto smisurato delle case è stato favorito anche da una particolare politica bancaria. Nell'euforia del boom edilizio venivano concessi prestiti anche alle famiglie con una probabilità relativamente alta di non essere in grado di ripagare il mutuo. La conseguenza di questo perverso meccanismo è che molte banche si sono ritrovate senza capitale sufficiente per assorbire le perdite. Il mercato finanziario ha cominciato ad assomigliare sempre di più ad una piramide rovesciata: un enorme volume di investimenti a rischio poggiavano su un piccolo piedistallo di capitale azionario. Anche le banche che avevano capitale sufficiente a sopravvivere cominciarono a preoccuparsi. Per sopravvivere

avevano utilizzato quasi tutto il loro capitale ed erano riuscite a sopravvivere, ma erano deboli, ed il rischio di fallimento era imminente. In questa situazione le banche possono allora rafforzare la loro posizione in tre modi: In primo luogo, possono cercare di raccogliere più capitale, ma questo non è facile, perché una crisi non è un buon momento per convincere la gente a investire in una banca. In secondo luogo, possono ridurre l'importo dei prestiti alle imprese, cioè ridurre il numero di nuovi prestiti e non rinnovare quelli già emessi. Infine, possono vendere altre attività liquide, per lo più azioni, a qualsiasi prezzo riescono a spuntare. Il risultato è stato un congelamento del credito e un crollo del mercato azionario. Questi sono i principali canali attraverso cui la crisi finanziaria ha colpito l'economia reale. La contrazione del credito ha colpito gli investimenti e il calo del mercato azionario, ha ridotto il valore della ricchezza delle famiglie e quindi dei consumi. Siamo stati tutti costretti a fare delle rinunce e ridefinire il nostro stile di vita. Ovviamente la risposta per uscire dalla crisi è quella di un'attenta politica economica. Ci aspettiamo tutti una più incisiva politica fiscale, per compensare la riduzione del consumo privato, cercando di sostituire la caduta del consumo e degli investimenti privati con una maggiore spesa pubblica. Altro intervento possibile potrebbe essere quello di una politica monetaria concertata a livello europeo, che dia, proprio in questo momento, più fiducia alle imprese, facendo aumentare la domanda di investimento.

Invest Intelligente

A cura di Enzo Bove*



Titoli di stato: guardare lontano promette meglio

Nella situazione attuale, investire in titoli di stato dei paesi sviluppati espone gli investitori a rischi non compensati da prospettive di rendimenti significativi. Per questo le banche d'affari iniziano a guardare lontano, anche oltre i tradizionali Paesi emergenti, verso quella che ormai sempre più comunemente si definisce "frontiera". Stilando una lista dei mercati più promettenti, potremo elencare:

- Bangladesh

Nell'ultimo decennio il Bangladesh ha imboccato un sentiero di sviluppo stabile. La stabilità è legata a una struttura economica sostenuta dai consumi interni, che valgono 75% del Pil e questo mette il Paese relativamente al riparo dai fattori esterni. Il Bangladesh ha inoltre un significativo vantaggio competitivo legato al ridotto costo del lavoro e allo sviluppo demografico. Sotto l'aspetto dei conti pubblici, il Bangladesh ha una lunga storia di surplus delle partite correnti (in media l'1% del Pil nell'ultimo decennio), mentre la struttura del debito è relativamente favorevole dato che la quasi totalità del debito estero (circa il 20% del Pil) è nelle mani di creditori che intrattengono relazioni ufficiali bilaterali o multilaterali con il Governo di Dacca ed è a condizioni di favore.

- Kenya

L'economia del Kenya ha mostrato una buona solidità nel 2013, con una crescita vicina al 5% che dovrebbe migliorare ulteriormente quest'anno. L'ulteriore ripresa sarà probabilmente rafforzata dall'espansione del settore agricolo, dallo sviluppo delle infrastrutture e da stimoli legati alla politica monetaria. La recente scoperta del petrolio potrebbe essere la carta in più da giocare se i giacimenti si dovessero rivelare di quantità sufficiente per essere sfruttati commercialmente.

- Nigeria

La Nigeria detiene un quarto delle attuali riserve petrolifere dell'Africa e più di un terzo di quelle di gas naturale. Il Paese ha inoltre un ampio potenziale agricolo: secondo la Fao, 74,5 milioni di ettari, circa 80% del territorio nigeriano sono classificati come "coltivabili". Una popolazione già di per sé numerosa (160 milioni) potrebbe aumentare fino a 250 milioni nel 2030 e raggiungere i 400 milioni nel 2050. Il fatto che la Nigeria abbia un mercato interno potenzialmente enorme rappresenta il principale catalizzatore per la crescita futura del Paese, che storicamente detiene un

relevante avanzo delle partite correnti, gode di significativi flussi di investimenti dall'estero, ha elevate riserve valutarie e un livello di indebitamento piuttosto basso attorno al 18% del Pil.

- Sri Lanka

La fine della guerra civile apre una finestra di opportunità per lo Sri Lanka di sfruttare il rapido sviluppo dei mercati indiani. Il conflitto ha finora tenuto lontani i capitali stranieri dal Paese, ma la ricostruzione potrebbe portare un nuovo flusso di investimenti dall'estero e favorire quindi la ripresa. Sri Lanka vanta un a terra fertile e produzioni agricole differenziate, con tè, noci di cocco e gomma come coltivazioni principali, e siede su giacimenti di gas naturali off-shore potenzialmente sfruttabili. Il settore portuale è inoltre destinato a un rapido sviluppo, grazie alla posizione strategica dell'isola vicina alle rotte oceaniche che uniscono l'Europa ai paesi asiatici in forte espansione.

- Serbia

Se si guarda a numerosi parametri macroeconomici, sociali e politici, la Serbia appare molto simile a Paesi come Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca di 10-15 anni fa. Per questi l'esperienza della convergenza verso l'Unione europea ha garantito un apprezzamento reale del cambio, un'inflazione bassa, tassi più bassi e una crescita nel complesso più sostenuta. Elementi questi che renderebbero particolarmente attraente per gli investitori esteri la Serbia, che da parte sua può contare su una forza lavoro ben specializzata e a costi contenuti. La posizione geografica strategica e gli accordi commerciali tanto con l'unione europea, quanto con la Russia, rappresentano ulteriori fattori di interesse per gli investitori esteri.

Africa, Asia, America Latina etc si contraddistinguono per basso deficit pubblico e, come visto, prospettive di sviluppo chiare. Anche se per molti di questi paesi è ancora incombe il rischio di instabilità politica, variabile ovviamente in grado di condizionare le performance di mercato, nel bilancio fra rischi e prospettive sicuramente i rischi sono ripagati da rendimenti interessanti, soprattutto considerando che la crisi del debito sovrano in Europa ha dimostrato che non esiste più alcun posto sicuro.

*Personal Financial Banker
cell. 328.1288640

La memoria ritorna in occasione del centenario della nascita del Tenente Pilota Federico Cozzolino, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto nei cieli di Spagna il 28/03/1938

Nell'androne dell'antico palazzo Cozzolino dove visse l'eroe, si è tenuta una cerimonia celebrativa con la presenza dei familiari e di tanti cittadini che non hanno voluto mancare per ricordare quel loro concittadino scomparso tragicamente ormai da settantacinque anni, unica Medaglia d'Oro al Valor Militare di Scafati. Tra le bandiere ed i gagliardetti di tutte le associazioni combattentistiche abbiamo notato il gen. Albano, il dott. Donnarumma, il nostro direttore sen. De Prisco, il mar. Volpe commossi e partecipati in composto silenzio come si addice in questi solenni momenti. Ha preso la parola per un breve saluto il nipote sen. Carmine Cozzolino il quale ha ripercorso sommariamente la storia dell'Aeronautica Italiana di cui ricorre oggi il novantesimo anniversario della sua creazione, citando gli aviatori che diedero lustro all'Arma Azzurra con le indimenticabili trasvolate che onorarono l'Italia al cospetto delle potenze mondiali di quel tempo. Ha poi ricordato la figura dello scomparso, i cui resti mortali sono rientrati dalla Spagna nel 2003 e riposano in pace nella tomba di famiglia a Scafati. Si è soffermato sul dato storico della partecipazione a quella guerra sanguinosa di 153 giovani

della città di cui cinque non lasciarono la vita in terra iberica. Un accenno particolare al dott. Bernardino Fienga, antifascista trozkista, militante nelle fila delle brigate Garibaldi che aveva abitato nello stesso palazzo di Federico e del quale il nostro giornale si occupò alcuni mesi addietro. È intervenuto poi il dott. Angelo Pesce, noto storico, amico fraterno del sen. Carmine Cozzolino e della famiglia, che ha intrattenuto l'attenzione uditorio con la sua brillante preparazione sulla storia di quel periodo e di quella guerra civile tra le più crudeli costata oltre un milione di morti. Dopo aver ripercorso le tappe più importanti del conflitto con la sua indiscussa competenza, ha pronunciato parole sentite e commosse verso il giovane pilota scomparso che egli aveva conosciuto in vita durante la fanciullezza, legato da sincera ed antica amicizia alla sua famiglia. La cerimonia si è conclusa con un augurio ai giovani perché i valori umani e di patria potessero rappresentare un sicuro e degno viatico per un sereno avvenire nella pace. Al termine della manifestazione il parroco don Giovanni De Riggi, dopo le note del silenzio, ha benedetto una lapide commemorativa sulla facciata del palazzo a memoria perenne. Si è notata l'assenza delle autorità politiche locali. (gr)

Tra presepi e ARTImiSTI

di Diana Marciano

Si è tenuta al civico 6 di Via Malet a Pagani la 10ª mostra presepiale del Maestro Alfredo Belli tra maschere tribali e figure androide, elementi della tradizione popolare e sculture d'avanguardia, acquerelli e incisioni surreali su legno, fotografie e affreschi fotografici.

Responsabile dell'iniziativa è Massimo Belli, restauratore, scultore e da anni sostenitore e collaboratore di molte iniziative finalizzate alla promozione dell'arte sul territorio. ARTImiSTI è una collettiva di diversi artisti che si svolge nell'incantevole cornice dei presepi magistralmente eseguiti da Alfredo Belli che non trascurava il più piccolo dettaglio nella creazione di questi piccoli universi. La dimensione magica nella quale siamo proiettati guardandoli è quella della nostra infanzia. Sentiamo i sapori, gli odori, i suoni delle strade in cui torniamo come stranieri da adulti. L' "Esercito di Tuareg" di Massimo Belli riceve gli spettatori sulla porta con la presenza enigmatica di maschere in terracotta celate da tele di yuta e sacchi, punto d'arrivo di una ricerca iniziata già nel 2011 durante il *Percorso dell'arte* in occasione della festa delle Madonne delle galline. Massimo Belli mostra che chi è sotto la maschera può essere chiunque e dunque nessuno e la linea che divide il concetto di "bene" da quello di "male" è solo una proiezione delle convenzioni sociali che sottraggono all'uomo il libero arbitrio.

Osservando le bellezze androide di Enzo Pellegrino che rivelano la loro artificialità nei microchip installati sulla tela non si può non riflettere sul tema della perfezione come ideale utopistico cui si sottrae solo il mondo vegetale. La perfezione della natura si afferma nella negazione della bellezza plastica delle figure che vogliono disperatamente sottrarsi alla corsa del tempo.

Le opere della collezione "Logiche Multiple" di Enrica Sansone e Mario Varotto, i cui nomi sono abbreviati nel acronimo SAVA, sembrano ricondursi allo stesso universo. Installazioni di microchip, stampanti e altri oggetti il cui uso primitivo si annulla nel risultato finale ricalca i Ready-made di Duchamp nella sua "arte che critica l'arte".

Il dipinto figurativo di Monica de Chiara che

ritrae un noto tammorraro paganese, Vincenzo Romano, si contrappone all'opera espressionista di Raffaele Garofalo Esposito dal titolo "La deposizione delle tammorre". Artista "materico" Garofalo Esposito ritrae l'ultimo barlume d'energia che resta dopo la notte insonne trascorsa a intonare canti in onore della Madonna, utilizzando la spatola per rendere l'idea di uno stato d'animo omogeneo che rappresenta il comune sentire dei suonatori. È un'opera piena di luce. È la luce del mattino e luce sacra, riconquista dello spazio e libertà di riempirlo. È proprio la conquista dello spazio il tema introduttivo all'opera surrealista di Luigi Pontillo che svela i trucchi della mente nei processi di percezione visiva. I contorni non sono più limati che definiscono, ma caratterizzazioni dell'immagine nello spazio frammentario del campo visivo.

Proprio sulla scomposizione dell'immagine gioca Lorenzo de Girolamo del Mauro nelle sue foto di parti anatomiche ripetute e riassemblate in un processo tipico della Pop Art ma differente da essa per il concetto di base. Non è la mercificazione dell'immagine che l'artista vuole comunicare ma la continua variazione del risultato finale nell'alterazione del concetto spaziale. Di particolare interesse sono anche i suoi affreschi fotografici. La fotografia subisce un deciso mutamento con questa rivoluzionaria tecnica che imprime l'immagine sul muro come fosse dipinta.

Più oniriche le foto di Antonio Mirabile, che risentono dell'attività poetica del fotografo. I luoghi ritratti sono più i luoghi della memoria che spazi fisici. La scelta del bianco e nero è un espediente per restituire alla luce la sua componente magica.

Ed è con gli acquerelli di Salvatore Amendola, tatuatore, che si conclude la mostra. Le figure nascondono un'anima vintage che azzerano le distanze tra passato e presente e inducono a considerare i dettagli come simboli di veri e propri riti di passaggio. Le sbavature di colore sono cicatrici, gli spazi bianchi, possibilità inesprese. Così nella diversità di punti di vista, nell'incontro tra l'arte tradizionale e le nuove espressioni artistiche, rintracciamo la bellezza come esperienza educativa.

I concerti natalizi dell'ensemble alfonsiano di Pagani

di P. Paolo Saturno C.Ss.R.

Se oggi volessimo parafrasare l'espressione dei *Sepolcri* di Foscolo... e *involve / tutte cose l'oblio nella sua notte*, potremmo riferire tali parole alla crisi economica che "sembra" non risparmiare niente e "nessuno". Certamente non ha risparmiato la musica. Il nostro ensemble corale-strumentale "Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna" ha risentito di questa crisi, che ha ridotto le decine di concerti natalizi degli anni passati, ai soli sei di quest'anno, qualcuno procacciato dall'impegno del dott. Carmine Torre: 25 dicembre nella basilica di s. Alfonso in Pagani presenti il Superiore Provinciale, p. Davide Perdonò, e il Superiore della casa religiosa, p. Giovanni Vicidomini reduce da lunga e grave malattia; 28 dicembre a Roscigno (SA) nel salone di rappresentanza della banca di Credito Cooperativo Monte Pruro di Roscigno e di Laurino presenti il sindaco della cittadina, dott. Armando Mazzei e il giovane parroco, Don Nicola Coiro; 1° gennaio mattina 2014 nella piazza "G. Zanardelli" di Roccapiemonte (SA) con la gratificante presenza dell'Assessore Luisa Trezza; 1° gennaio sera nella chiesa di san Luca di Don Luigi Amendola a Praiano (SA) con la presenza del sindaco, dott. Giovanni Di Martino; sabato 4 gennaio nella chiesa dei santi Pietro e Benedetto di Don Paolo Longo a Polla (SA) con la veneranda presenza di S. Ecc. Mons. Antonio napoletano redentorista, vescovo emerito di Sessa Aurunca (CE) in rappresentanza dello storico sostenitore dell'ensemble alfonsiano, il Vescovo di Teggiano e Policastro, Mons. Antonio De Luca, anche lui redentorista, e con la presenza del sindaco, nonché Presidente Provinciale del Gruppo Partito Socialista, Rocco Giuliano; lunedì 6 gennaio nel Circolo EnalCral dopolavoro comunale "Tenente pilota Guido Tramontano" a Pagani.

Interessante è stato soprattutto il primo della serie. Per più anni la basilica pontificia di sant'Alfonso nel periodo natalizio ha ospitato artisti di grande fama, che si sono esibiti insieme alla compagnia teatrale di Claudio Tortora e Gaetano Stella e con il nostro ensemble. Tra gli altri ricordiamo Antonella Ruggiero, Ron. Sal da Vinci, Tosca, Katia Ricciarelli. Negli ultimi tre anni il Superiore Provinciale dei Missionari Redentoristi dell'Italia meridionale, p. Davide Perdonò, dalla cui idea è nata l'iniziativa, ha mantenuto in vita l'evento musicale natalizio con artisti di pari spessore,

anche se meno noti al grande pubblico. Così nel 2011 avemmo ospite Maurizio Colonna, chitarrista di chiara fama internazionale ritenuto tra i primi dieci chitarristi su scala mondiale. Egli, con la pianista-compositrice Luciana Bigazzi, tenne un concerto che registrò dal vivo. L'anno successivo - 2012 - nello stesso periodo, li avemmo ancora ospiti per la presentazione del cd *live*, di cui furono eseguiti i brani più significativi.

Lo scorso Natale 2013, la basilica ha ospitato, unitamente all'ensemble alfonsiano, due pianisti, un flautista e una voce d'eccezione. In occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi (1813 - 2013), il Coro Polifonico Alfonsiano ha voluto omaggiare il maggior operista romantico italiano con due suoi brani corali: "Va', pensiero" dal *Nabucco* e "O Signore, dal tetto natio" da *I Lombardi alla prima crociata*. La memoria verdiana è stata suggerita anche dal desiderio di ricordare nella basilica di s. Alfonso il bel giudizio, che il Cigno di Busseto espresse nei confronti della pastorale alfonsiana la notte di Natale del 1890, ascoltando la Messa nella cappellina del Palazzo Doria a Genova, quando sentenziò: «Natale senza *Tu scendi dalle stelle* non è Natale». In quest'ottica, alla memoria verdiana del Coro e dell'Orchestra Alfaterna, è seguita quella del pianista Paolo Vergari il quale, coniugando una tecnica trascendentale con una spiritualità dai colori mistici, ha esibito un inedito Liszt nella "Ave Maria" tratta da *Armonie poetiche e religiose* e nel "Miserere" del *Trovatore*. Sulla stessa scia hanno continuato Franca Volpicelli al pianoforte e Giampiero Pannone al flauto, descrivendo una fantasia di Genin sul *Rigoletto*, che ha strappato applausi a scena aperta. La seconda parte del programma ha impegnato il cantante napoletano, Mimmo Angrisano - incarnazione del canto di Napoli - accompagnato dalla chitarra di Antonio Saturno anche arrangiatore, dal flauto di Aniello Rossi e dal mandolino di Luigi Bordo, a dipingere con i colori del cuore le note di *Oje sole* (P. De Mario, S. Bruni), "A nuvena" (S. Di Giacomo, E. De Leva), *Lacreme napoletane* (L. Bovio, F. Buongiovanni), che hanno ipnotizzato le centinaia di astanti estatici.

La terza parte del concerto ha impegnato il glorioso ensemble alfonsiano in parte rinnovato da Antonio Saturno con suoi alunni: i mandolinisti Gianni Marcellini, Tommaso Barra (studenti del Liceo Musicale "A. Galizia" di

Nocera Inferiore) e Antonio Russo, il violoncellista Emanuele Esposito studente dello stesso Istituto, i bassisti acustici Roberto Iossa e Salvatore Esposito Ferraioli, la pianista esordiente Veronica Bruno. Tutti questi giovanissimi si sono aggiunti ai veterani, Luigi Bordo mandolinista e, all'occorrenza, campanaro tubolare, Salvatore Caizzo (tromba), Aniello Rossi e Simona Peluso (flauto), Sabato Ferrara (oboe), Vincenzo Viscardi (trombone), Giulio Marazia (pianista, compositore e direttore d'orchestra), Ermanno Ferrara (sax) e, ovviamente, Antonio Saturno (chitarra). I solisti Giusy Luana Lombardi, Rossella Soldani, Anna Paola Troiano, Giuseppe Lombardi e Marcello Ferrara hanno dato ulteriore lustro alla serata. Due momenti molto significativi hanno rappresentato Antonio Saturno e Giuseppina Crescenzo. Antonio, in anteprima, ha interpretato in un'atmosfera di metafisica dimensione il *Tu scendi dalle stelle* trascritto per chitarra insieme ad altri nove brani alfonsiani ed incisi su cd promosso dai Redentoristi del Sud Italia; Giuseppina Crescenzo, attrice e regista, ha anticipato il canto di *Fermarono i cieli* e *Quando nasce Ninno* con una declamazione dei rispettivi testi in cui la tecnica della recitazione era del tutto assorbita dalla voce dello spirito.

I brani napoletani e quelli corali (*Fermarono i cieli*, *Tu scendi dalle stelle*, *Giesù Cristo peccerillo*, *Quando nasce Ninno*, *Venite, fedeli*, *Astro del ciel*, *Brillò nel ciel*, *Gloria in excelsis*) hanno costituito il programma musicale anche degli altri impegni sopra elencati. Il concerto di Roccapiemonte è stato condiviso con il coro dei bravi "Pueri cantores" della prof.ssa Rosita Gargano, quello di Praiano con il Coro Polifonico del M° Tommaso Castello e quello di Polla con il soprano Lucia Esposito e i maestri di zampogna, Carmelo Sabatella, e di ciaramella, Raffaele Sabatella. Il concerto di Pagani-Circolo dopolavoro "Tenente pilota Guido Tramontano", organizzato dal vicepresidente Salvatore Damiani e aperto con i brani per flauto del piccolo Domenico Amarante, ha offerto la possibilità al gruppo "Ars Nova" di Praiano (soprano Sebastiana Fusco, tenore Tommaso Castello e baritono Salvatore Castello) di coinvolgere l'uditorio in un mondo di emozioni tali da lasciar senza parole, secondo il commento sintetico ed essenziale del presidente, signor Alfonso Pepe che, intervistato dal conduttore, ha appunto affermato: «non ci sono parole».



ASSOCIAZIONE MEDICA
MARCO LEVI BIANCHINI
"Scuola Medica San Giovanni in Parco
Privilegium Frederi II et Regis Diploma 1220"
Nocera Inferiore

L'Arte dello Star Bene

NOCERA INFERIORE - Con il primo incontro dal titolo "Educazione Alimentare - La Salute si serve a Tavola" ha preso il via il Progetto ideato e promosso dall'Associazione Medica Marco Levi Bianchini di Nocera Inferiore in sinergia con il Liceo Statale A. Galizia dedicato all'Arte dello Star Bene. Un programma articolato in più incontri che si propone di mettere a disposizione dei giovani studenti, eccellenze mediche e paramediche del territorio per proporre soluzioni alle patologie più comuni ma, soprattutto, di fornire elementi utili alla loro prevenzione. Una mattinata articolata in diversi momenti. Dopo i saluti di rito, il professor Carlo Montinaro, presidente dell'Associazione Medica, ha introdotto la Dirigente Scolastica professoressa Maria Giuseppa Vigorito che

ha insistito sull'importanza della Scuola e sulla necessità di creare sinergie con le istituzioni, in modo da fornire servizi utili alla comunità così come avviene con questo ciclo di incontri. Concetto ripreso anche dal dottor Felice Luminello, sindaco di San Valentino Torio, che in qualità di amministratore ha allertato tutti sulla necessità, oggi più che in passato, di puntare sulle eccellenze agroalimentari della nostra terra. Valorizzare prodotti come il Pomodoro San Marzano e il Cipollotto Nocerino significa vincere contro l'inquinamento, garantire salubrità e offrire nuove opportunità di lavoro. Prima dei due interventi medici in programma il professor Montinaro ha comunicato alla platea che il programma "L'Arte dello star Bene" ha ottenuto il patrocinio dall'ASL Salerno.

Avere la possibilità di fregiare il programma con il logo dell'azienda sanitaria locale ne garantisce la valenza scientifica e sociale. Come affermato, poi, dalla dottoressa Annamaria Farano, Dirigente Amministrativa dell'ente "ottenere il patrocinio non è affatto facile, perché vengono valutate numerose variabili dagli uffici preposti". Un motivo di vanto, quindi, per l'Associazione Marco Levi Bianchini che conferisce energia per intensificare la propria azione sul territorio (nella foto alcuni dei relatori).

L'incontro è entrato, infine, nella sua fase propriamente operativa con i due interventi della dottoressa Angelina Crudele, direttore del Laboratorio d'Analisi dell'Ospedale di Sarno, e del dottor odontoiatra Giuseppe Avallone. In entrambi gli interventi sono state fornite all'affollata platea, di studenti e non solo, le informazioni utili a contrastare i più classici problemi medici che i giovani si trovano ad affrontare. L'utilità diretta di tale tipologia di incontri ed un linguaggio chiaro e poco tecnico ha consentito ai relatori di catturare l'attenzione dei presenti prima di darsi appuntamento al prossimo Sabato.

Nicola Cardillo



La Mimì di Anna Corvino al Teatro Verdi di Salerno

di Francesco Amato



Una dolcissima Mimì interpretata dal soprano nocerino Anna Corvino ha, lo scorso 29 Dicembre, incontrato il favore del pubblico de La Bohème al Teatro Verdi di Salerno.

La musica di Giacomo Puccini diretta dal maestro Daniel Oren ha assorbito l'attenzione della splendida sala del lirico salernitano scandendo, sul libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, la nascita dell'amore tra Rodolfo e Mimì e il rifiorire di quello tra Musetta e Marcello fino al tragico scontro che la leggerezza dei bohémien subisce contro la gelida realtà. Su palco una Musetta accattivante impersonata da una brava Jessica Pratt, un divertentissimo Colline con la voce di Carlo Striuli ma, soprattutto, una Mimì particolarmente toccante interpretata, appunto, da Anna Corvino.

Un ruolo che, come afferma la stessa protagonista, le è stato affidato inaspettatamente. Presentatasi alle selezioni per il ruolo di Musetta si è scoperta preferita per il principale ruolo di Mimì con l'impegno di dare la voce alle Arie più celebri dell'Opera. È nata così una Mimì giovane così come giovanissima è la sua interprete, frutto di un lavoro intenso ma comunque ricca di quella semplicità che caratterizza una ricamatrice di "gigli e rose" a cui "piacciono quelle cose che han sì dolce malia, che parlano d'amor, di primavera, che parlano di sogni e di chimere, quelle cose che han nome poesia".

Attraverso la voce del maestro Corvino è stato possibile ritrovare lo spirito originario di Mimì, lo stesso che ha conquistato il pubblico durante le sue presenze, in qualità di ospite d'onore, alle serate conclusive del Concorso letterario promosso da questa testata e che irrompe potente nell'immaginario di ogni ascoltatore quando ad un Rodolfo ormai perduto innamorato sussurra: "altro di me non le saprei narrare: sono la sua vicina che la vien fuor d'ora a importunare".

Gesualdo da Venosa, storia di un femminicidio rimasto impunito

di Antonio Cirillo*

Cinquecento anni fa moriva Gesualdo da Venosa (Venosa, 8 marzo 1566 – Gesualdo, 8 settembre 1613), “il principe dei musicisti”, come ebbe a intitolare Giovanni Iudica un suo documentato libro, nonché maestro insuperato della polifonia barocca. Il personaggio è universalmente noto per la sua arte sublime, e quasi altrettanto universalmente ignoto come l'autore di un feroce uxoricidio rimasto del tutto impunito. In un Paese come il nostro, che solo nel 1981 ha abrogato l'art. 587 del C.P., che puniva con una pena irrisoria il così detto delitto d'onore, la storia potrebbe non destar meraviglia, anche se il nostro è lo stesso Paese che già nel 1948, all'art. 29 della Costituzione, aveva stabilito “l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi”. E tuttavia, in tempi in cui si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (dal 25 novembre del 1999, a seguito di Risoluzione dell'ONU) e si discute e si legifera, più o meno consapevolmente, di stalking e di femminicidio, come fattispecie criminosa distinta e penalmente più grave rispetto al delitto di omicidio, non pare fuori luogo contrappuntare le celebrazioni del genio musicale di Venosa, con la rievocazione di questo suo sanguinoso delitto, consumato nella Napoli spagnola. L'epoca, infatti, a cui risale il fattaccio, è l'ultimo decennio del Cinquecento. Il Regno di Napoli subiva allora la dominazione dei re cattolici da poco meno di novant'anni, e il fenomeno di costume, che va sotto il nome di spagnolismo, andava affermandosi sempre più nella vita quotidiana e nel carattere del popolo napoletano. Così che, oltre a un esasperato bigottismo, all'amore per lo sfarzo, al puntiglio cavalleresco, alla cerimoniosità esagerata nei rapporti umani fino al servilismo, e, a un tempo, l'albagia accigliata sino alla superbia, il burocratismo formalistico, l'affarismo di stato e via dicendo (qualcuno ha scritto che le peggiori stimme che li identificano, i napoletani li avrebbero acquisiti proprio nei due secoli e mezzo di dominazione spagnola, ivi compresa la camorra, figlia della Gardugna sivigliana), accanto a tutto questo si affermava anche un eccessivo e malinteso senso dell'onore, sovrastimato al punto da giustificare il più feroce dei femminicidi.

Gesualdo, fu principe di Venosa, conte di Conza e signore di Gesualdo. Aveva sposato, il 28 maggio del 1586, la figlia del conte di Montesarchio e di Sveva Gesualdo, Maria d'Avalos, ventiseienne, già doppiamente vedova con una figliuola. Maria era di sei anni più vecchia di lui, che pare ne contasse solo venti, ed era sua cugina. I genitori, perciò, avevano dovuto chiedere dispensa papale al pontefice del tempo, Sisto V, e l'ottennero con qualche difficoltà, superata solo grazie all'intervento di porporati di famiglia. La cerimonia si svolse “con magnificenza” nella chiesa di San Domenico Maggiore, dove appena due decenni prima (dal 1562 al 1565) Giordano Bruno aveva studiato Lettere, Logica e Dialettica, essendo allora l'Università di Napoli ubicata nel monastero domenicano. A pochi metri dalla chiesa, appena al di là della strada, imponente e magnifico si ergeva (e si erge ancora) il palazzo dei Gesualdo, a tutti noto come Palazzo San Severo, dove la coppia prese a convivere. I due sposi si conoscevano da bambini, avevano giocato insieme e il matrimonio non poteva che nascere sotto buoni auspici: Maria presto generò, infatti, un figlio, a cui fu imposto il nome di Emanuele. Ma il destino cinico e baro, come si dice, era in agguato. Veniamo, quindi, alla tresca e al delitto di cui dicevamo. Ecco come la notizia la riferisce Antonio Bulifon, autore di *Avvisi* (notizie) a pagamento, nei *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*: “La notte che divide il 17 dal 18 ottobre (del 1590) fu privato di vita D. Fabrizio Carafa, duca d'Andria, giovine di bell'aspetto; essendosi sfrenatamente (non contento della bella e devota sua moglie) dato agli amori di una donna di prima qualità – Maria d'Avalos – quale purtroppo condescende alla di lui libidine, dal marito di quella furono ambi uccisi nella propria camera...”. Dunque il terzo attore, era un Carafa, membro di un'altra antica e potente famiglia patrizia napoletana. Cosa non andava nello sposo che indusse la bella Maria a tradirlo? Una certa “melancolia”, introversione, scontro di carattere, fatta di ritrosie arroganti e di improvvisi slanci di apertura. Bizzarie dovute al demone della musica, che lo tormentava? Forse, chi sa! E forse anche alla di lui passione per l'arte venatoria. E cosa non andava nella “bella e divota” moglie del bellimbusto Carafa? Si

chiamava pur essa Maria, ed era principessa di Stigliano, di un'altra famiglia nobilissima. Sposata giovanissima, a tredici anni, gli aveva già partorito tre figli. Della Davalos si sa che era bellissima e corteggiatissima, della Stigliano si sa che era religiosissima. Altre concause? Forse. Di Fabrizio Carafa si sa che era più anziano della Davalos, estroverso fino alla sfrontatezza, spadacino e donnaiole, e che reagiva alle rimostanze di sua moglie per i tradimenti subiti, con certi non meglio comprensibili “trattamenti da fiera”. Insomma, Fabrizio pare quasi l'esatto contrario dell'introverso genio musicale venosino. Il bel Fabrizio ci provò con Maria d'Avalos e gli andò bene. Il maestro Gesualdo si assentava spesso per la caccia e per gli interessi economici dei suoi feudi. Gli incontri clandestini degli amanti da occasionali, si fecero, perciò, abituali e notturni, complice la di lei dama di compagnia. Non si sa come, ma si intuisce agevolmente che, in una Napoli provinciale e pettegola, la tresca finì sulla bocca di tutti, che parlavano di “crapule amorose” tra il duca rubacuori e la bellissima principessa. Venne, dunque, inevitabilmente, alla fine, pure all'orecchio del marito tradito, che meditò la vendetta. E che vendetta! Ecco lo spettacolo atroce che videro i magistrati della Vicaria criminale (tribunale penale), Giovan Tommaso Salamanca e Fulvio di Costanzo, accompagnati dal Procuratore Fiscale, chiamati sul luogo del delitto la mattina del fattaccio, secondo il verbale redatto dal mastrodatti (cancelliere) Giovan Domenico Micene. Per terra, riverso, “il Duca d'Andria era tutto insanguinato e ferito di più ferite, e di un'archibugiata al braccio sinistro che gli passava il cubito dall'una all'altra parte e passava ancora il petto... e teneva più e diverse ferite in petto di ferri acuti, e nelle braccia e nella testa, ed in faccia: un'altra archibugiata alle tempie e sopra l'occhio, dove era una gran lava di sangue”. Maria Davalos, a sua volta, “stava in camicia dentro al suo letto piena di sangue... teneva tagliati li cannarini, una ferita in testa dalla parte della tempia dritta, una pugnalata in faccia, e più pugnalate sulla mano e braccio dritto, e nel petto e fianco teneva ferite di punta”. Andando avanti nella lettura di questo diligente resoconto di macelleria umana, il let-

tore spera che sia stata tutta opera dei soli spietati sicari mandati dal principe, e che lui, il grande musicista, il malinconico, introverso, sublime creatore di canti religiosi e di madrigali dolcissimi e delicati, non si sia sporcato le mani. Delusione: i verbali delle testimonianze raccolte dagli stessi inquirenti, dicono purtroppo che alla carneficina prese parte attiva pure lui, il “principe dei musicisti”. Silvia Albana, cameriera di Maria d'Avalos, raccontò, che svegliata in piena notte, vide “trasire tre uomini che essa testimonia non conobbe, ed appena li vide, per la paura che apersero la camera dove dormiva detta signora D. Maria, e vide che uno di essi portava la libarda ... e subito li sopradetti uomini entrarono nella camera, sentì essa testimonia sparare due scoppettate .. (poi) vide entrare il signor D. Carlo Gesualdo, marito della signora D. Maria, ed appresso ... salì Pietro Bardotti con due torcie alluminate in mano, e detto signor D. Carlo stava con un'alabarda, che non pose affetto se portava altr'arma...”. Pietro Bardotti, a sua volta, aggiunse altri dettagli più precisi sul punto che ci interessa. Raccontò che il signor D. Carlo lo aveva svegliato in piena notte dicendogli di voler andare a caccia. Alla sua obiezione che non era ora di caccia, il suo padrone gli aveva replicato: “Vedrai che caccia faccio io”. Quindi, accese due torce e forniti di varie armi, tra cui “una storta, una daga, un pugnale e un archibugetto”, avviandosi alla camera da letto della moglie, D. Gesualdo disse: “Voglio andare ad ammazzare il duca di Andria, e quella bagascia di D. Maria ... e così sagliendo vide esso testimonio tre uomini li quali portavano una libarda per uno ed un archibugetto ... ed entrati che furono li detti tre uomini in detta camera di D. Maria, disse il detto signor D. Carlo: Ammazza questo infame con questa bagascia! A casa Gesualdo corna! E poi si sentì botte d'arme ... e stando un pezzo così... uscirono quelli tre uomini ... e poi uscì D. Carlo tutto pieno di sangue nelle mani, e tornò ad entrare nella camera di detta D. Maria dicendo: non credo che siano morti! Ed allora ... il signor D. Carlo andò al letto della signora D. Maria e le diede ancora alcune ferite, dicendo: Non credo esser morta!“. Quel che, però, fa più male è la conclusione del rapporto dei magistrati, dopo solo i tre

verbali: la descrizione dello stato dei luoghi e delle vittime e le due deposizioni sopra riassunte. Eccola: “Qui ebbe fine quest'informazione (indagine), la quale non fu proseguita per ordine di quel Vicerè, Conte de Miranda, sia perché estimò giusto il motivo da cui fu mosso D. Carlo a togliersi quell'onta (delle corna) sia perché volle usar riguardo al figlio di un principe, al pronipote di un pontefice, ed al nipote di due cardinali, cioè Carlo Borromeo ed Alfonso Gesualdo. Quindi l'inquisizione del magistrato arrestossi e non ebbe corso, rimanendo impuniti anche gli sgherri ch'avevano consumato il misfatto”. Carlo Gesualdo, per la verità, subito dopo il duplice delitto, era andato a darne notizia personalmente al Vicerè, che lo esortò ad allontanarsi da Napoli “per non esasperare il risentimento delle famiglie degli uccisi”. E lo fece e meno di quattro anni dopo poté sposare Eleonora d'Este.

* magistrato

L'articolo di Antonio Cirillo mi ha riportato alla Prima nazionale de “L'affaire Gesualdo”, su testo di Antonio Vaccaro e con la regia di Lello Aufiero, a Pagani il 16 Ottobre 2004 nella serata dedicata a Salvatore Scarano nel più ampio contesto del Premio Internazionale di Letteratura Religiosa, seconda edizione. Ringrazio Lello Aufiero per averci inviato l'articolo a commento di quella rappresentazione. Lo pubblichiamo nella certezza di fare cosa gradita ai tantissimi “nostalgici” di quella “bella stagione” culturale.

(gdp)

“L'AFFAIRE GESUALDO” di Antonio Vaccaro

Prima nazionale a Pagani con la regia di Raffaele Aufiero



Con *L'affaire Gesualdo* abbiamo assistito ad un dramma storico, del quale troviamo utile occuparci, offrendo un riscontro ad accadimenti di notevole spessore culturale. Il testo di Antonio Vaccaro, che abbiamo avuto modo di leggere prima dello spettacolo, narra, con appropriata e trascinante scrittura scenica, le grifagne aringhe di un processo vessatorio riproposto tra la beffa e la tragedia in la perfidia di un linguaggio “barocco in senso forense” che sovrappone inganno ad inganno, l'inganno della tacitazione di un processo, che s'intuisce subito scontato, all'inganno ottico dell'apparenza fantasmatica “incarnato in uno spettro” che si manifesta come presenza inquietante. Il dramma ripercorre l'effertato duplice omicidio compiuto da Carlo Gesualdo Principe di Venosa nell'anno 1590 nelle stanze del

Palazzo Sansevero a Napoli, scenicamente visualizzate da specchiere barocche concepite dallo scenografo non come arredo di un interno ma come ricreazione di un clima storico, di un'atmosfera psicologica tale da assumere un valore espressivo autonomo in funzione psichica. Vittime la moglie del Gesualdo Maria D'Avalos e il di lei amante, nobiluomo della famiglia Carafa. Ma il dramma al quale abbiamo assistito da compiaciuti spettatori non è stato quello che ci ha opposto la perdita di due vite umane per mano di sicari ingaggiati da un potente, quanto quello che ci ha svelato i complessi meccanismi della “giustizia” all'epoca del Vicereame. Come cioè questa giustizia riesce a far transitare l'episodio tragico non verso la colpevolezza di mandante ed esecutori quanto verso una legittimità dell'azione in conformità dell'applicazione di un

codice garantista elaborato per sé dalla classe al potere. Pertanto la regia ha riproposto una lettura sobria e in linea con i canoni del realismo rappresentativo, senza nulla concedere ad un'elaborazione concettuale che pieghi personaggi e vicende verso interpretazioni di tipo surreale o espressionistico. Il processo è un'affaire, cioè un imbroglio ai danni della giustizia stessa che lo ha proposto, e questo imbroglio perciò, mentore un Leonardo Sciascia disincantato e a volte crudele, è stato svelato nello spessore e nella valenza della sua “crudeltà” concependolo addirittura come protagonista della storia. Una storia della quale tutti gli altri personaggi non sono che coprotagonisti e com-

parse. Nessun “ad effetto” dunque ha sollecitato la fantasia della regia impegnata a cogliere la suggestione della parola che promana da questa inquietante vicenda, pura e spietata, vestita tuttavia degli abiti di riconoscibilità umana, di spessore psicologico, e nessuna indulgenza allo psicologismo interpretativo neppure da parte dei bravissimi attori (Rosaria Cuomo, Valeria De Pascale, Antonio De Vivo, Renato Giordano, Marco Pepe, Franco Pinto e Raffaele Tortora) che hanno saputo restituire un dramma tesissimo senza cedere alla suggestione del “bel recitare”, contribuendo a riproporre non solo le suggestioni di un'epoca, ma anche i viluppi emotivi di una società al tempo stesso corrotta e corruttrice.



Da sinistra Antonio Vaccaro, Franco Pinto, il nostro Direttore - all'epoca Presidente dell'Acc Pagani - Lello Aufiero

Mensile di cultura politica costume

Il Pensiero *Libero*

Direttore Editoriale:
Gerardo De Prisco

Direttore Responsabile:
Maria Pepe

Direzione e Redazione:
Via Carlo Tramontano, 54
84016 Pagani
E-Mail

ilpensierolibero2010@libero.it

Sito web:
www.ilpensierolibero.it

Tipografia Pibesse Srl
S.M. a Palo, 7
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010

Iscrizione al ROC n. 20216 del 19/10/2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

DISTRIBUZIONE GRATUITA